

Carmelo A. Naselli C.P.

**L' AMBIENTE SPIRITUALE DEL MONASTERO DELLE  
PASSIONATE IN LUCCA (1905 - 1921) E  
LA DOTTRINA SPIRITUALE DI M. GIUSEPPA ARMELLINI**

**Roma 1981**  
Curia Generale Passionisti  
P.za SS. Giovanni e Paolo, 13

## INDICE

	Premessa <span style="float: right;">pug. 7</span>
	I. L'ambiente spirituale del monastero delle Passioniste in Lucca (1905-1921)
	<i>Da Tarquinia a Lucca e oltre (1876-1921).</i> <span style="float: right;">" 9</span>
	1. La preparazione (1876-1901) <span style="float: right;">" 9</span>
	2. La comunione: Gemma e madre Giuseppa (1901-1903) <span style="float: right;">" 10</span>
	3. La fondazione del monastero di Lucca (1903-1905) <span style="float: right;">" 11</span>
	4. La prima comunità delle Passioniste in Lucca (1905-1913) . . . <span style="float: right;">" 13</span>
	5. Oltre Lucca (1913-1921) <span style="float: right;">" 14</span>
	<i>Personalità e spiritualità di madre Giuseppa</i> , <span style="float: right;">" 16</span>
	1. Personalità di madre Giuseppa <span style="float: right;">" 16</span>
	2. Gemma l'aveva detta santa <span style="float: right;">" 17</span>
	3. Carismi per una guida spirituale <span style="float: right;">" 19</span>
	<i>Conclusione</i> <span style="float: right;">" 21</span>
	II. La dottrina spirituale di madre Giuseppa Armellini
	<i>Le "matrici" della dottrina spirituale di madre Giuseppa</i> <span style="float: right;">" 23</span>
	1. Regole e Costituzioni delle Passioniste <span style="float: right;">" 23</span>
	2. Tradizione del fondatore s. Paolo della Croce <span style="float: right;">" 24</span>
	3. Direzione spirituale di padre Germano <span style="float: right;">" 25</span>
	4. Comunione spirituale con s. Gemma <span style="float: right;">" 25</span>
	5. Comunità di anime-vittime a Lucca <span style="float: right;">" 27</span>
	<i>La Croce "unica via alla santità" al centro della dottrina spirituale</i> <span style="float: right;">" 29</span>
	1. Le Regole e Costituzioni: una scuola del distacco assoluto e della divina presenza <span style="float: right;">" 30</span>
	2. La vocazione passionista: si totale all'invito di Gesù di abnegazione della propria volontà <span style="float: right;">" 32</span>
	3. Sul Calvario: l'abbandono più assoluto, perché "i peccatori stanno sulle nostre spalle" <span style="float: right;">" 35</span>
	4. Significato di un insegnamento e di una testimonianza: il morire di Gesù e il morire di se stessi <span style="float: right;">" 3g</span>
	5. "Gran giubilo e spirituale allegrezza" solo nella divina volontà. <span style="float: right;">" 41</span>
	<i>Conclusione</i> <span style="float: right;">" 43</span>
	<b>Note</b> <span style="float: right;">" ' 47</span>
	<b>Appendice: Religiose del Monastero di Luceu al tempo della madre Giuseppu Armellini</b> <span style="float: right;">" §3</span>
Abbreviazioni	
M.M. = Morte Mistica [Trattatello della], di s. Paolo della Croce, in "Bollettino Stauròs", n. 4, 1976.	
AML = Archivio del Monastero delle Passioniste di Lucca.	
AMD = Archivio del Monastero delle Passioniste di Deusto (Bilbao).	
L. = Lettere di s. Paolo della Croce, I-V, Roma 1924-1977.	
Lettere = Lettere di s. Gemma Galgani, Roma 1979.	
Estasi = Estasi di s. Gemma Galgani, Roma 1979.	

La prima parte di questa Relazione è stata tenuta al Congresso passionista sulla "Morte Mistica, secondo la dottrina di s. Paolo della Croce", col titolo: "La madre Giuseppa Armellini e l'ambiente spirituale delle Passioniste di Lucca, da cui pervenne in Spagna il trattatello della Morte Mistica", in occasione del Centenario della venuta dei Passionisti in Spagna; Saragozza, 10 settembre 1980.

## PREMESSA

*L'invito a tenere il 10 settembre 1980, a Saragozza, una relazione al Congresso passionista su "La morte mistica secondo la dottrina di s. Paolo della Croce", ci ha posti nella necessità di dovere esplorare il tema de "La madre Giuseppa Armellini e l'ambiente spirituale del monastero delle Passioniste di iucca", la comunità, cioè, tanto sognata e voluta da s. Gemma Galgani.*

*Mano mano che ci inoltravamo nell'indagine, ci rendevamo conto della straordinaria ricchezza di una storia e di una spiritualità che bisognava far conoscere, trattandosi di una donna di eccezionale statura spirituale e di una comunità claustrale segnata in modo particolare dai doni dello Spirito.*

*Per questo abbiamo voluto allargare il campo di ricerca alla dottrina spirituale della stessa madre, che, quantunque non abbondasse molto di materiali' inedito, tuttavia ci ha fornito la possibilità di approfondire maggiormente alcuni temi del "cammino passionista", scoprendo così non pochi aspetti e legami con la dottrina paulocruciana della "Morte Mistica".*

*E' questo un particolare motivo di gioia, perché mette in luce la presenza « l'azione incisiva di un magistero ecclesiale femminile nell'ambito della grandi' famiglia passionista ove, assieme alla fondatrice serva di Dio madre M. Crocifissa Costantini (+ 1787) e alla figlia spirituale santa Gemma Galgani (+ 1903), si rivela luminoso quello di madre Armellini e della discepola madre- M. Maddalena Marcucci (+ 1960), tutte anime giganti della vera esperienza mistica.*

*E' tempo, dunque, di fare spazio a questo magistero spirituale. Si tratta, infatti, di una "perla di grande valore", per comprare la quale vale la pena di rinunciare a qualsiasi altra cosa (Mt 13,45).*

Carmelo A. Naselli C.P.

Roma, 16 maggio 1981  
S. Gemma Galgani

**I.**  
**L'AMBIENTE SPIRITUALE DEL MONASTERO  
DELLE PASSIONISTE IN LUCCA  
(1905 - 1921)**

Le diligenti ricerche sul trattatello della "Morte Mistica" (M.M.), condotte da p. Paulino Alonso Bianco e dopo da p. Antonio Maria Artola, hanno riportato in primo piano la comunità delle Passioniste di Lucca, che rappresentava la quarta fra quante ne contava allora la Congregazione femminile illustrale fondata da s. Paolo della Croce (Tarquinia, Mamers in Francia, Tielt in Belgio, Lucca).

Dal monastero di Lucca, infatti, il testo italiano della M.M. avrebbe trasmigrato a quello di Deusto, assieme ad altri scritti di madre M. Maddalena Murcucci, quando questa, di ritorno dal Messico, passò in Spagna per fondarvi, con altre due compagne, il primo monastero delle monache passioniste di questa nazione (1).

Non si può fare a meno, quindi, di conoscere l'ambiente spirituale del monastero lucchese, di cui furono protagoniste s. Gemma Galgani e madre Giuseppa Armellini (2). Non mancano fonti e studi al riguardo, che ci permettono qui agevolmente una sintesi; ci riserviamo, però, un maggiore sviluppo di trattazione in altra sede (2 bis).

D» Tarquinia a Lucca e oltre (1876-1921)

*I. La preparazione (1876-1901)*

Il cuore di madre Giuseppa Armellini era grande quanto il mondo intero. Se ne rese conto il vescovo di Tarquinia mons. Gandolfi, che prima della professione religiosa (7 maggio 1876) le consigliò di formulare una promessa di essere totalmente disponibile, qualora venisse richiesta a cooperare alla fondazione di qualche monastero della sua Congregazione (3). Da allora visse generosamente lo spirito di questa promessa, offrendo preghiere, sacrifici e croci. Fallita la possibilità di una fondazione in Spagna (4), la Provvidenza le indicò una svolta decisiva per la sua vita nel primo incontro avuto col p. Germano Ruoppolo (ottobre 1891), che le predisse che fra una quindicina d'anni ella sarebbe stata fondatrice di un nuovo monastero (5).

Al volgere dell'800, p. Germano, facendo la spola fra Roma e Corneto-Tarquinia, dimorava parecchio in questo ritiro per ragione di studio, portandosi ogni tanto al monastero vicino, ove prestava la sua opera di guida spirituale, richiesto dalle stesse religiose, specialmente da madre Giuseppa. Quando il padre prese poi (nel 1900) la direzione di Gemma Galgani e le mise in comunione reciproca, il desiderio e l'impegno di fondare un nuovo monastero a Lucca, voluto da Gesù, crebbero sempre più di intensità, convincendo tutti e tre, inequivocabilmente, che quella era la chiara volontà di Dio (6).

Altri segni arrivarono dal cielo per convincere il confessore del monastero don Cherubini, colpito da collassi misteriosi durante la celebrazione della messa, e la madre presidente Vittoria Bruschi-Falgari (7), assai contraria all'idea di questa fondazione, colpita dalla morte di due religiose, pur sane e robuste, per effetto di t.b.c. galoppante. Davanti a questi fatti, madre Vittoria si arrese e diede il consenso alla partenza di madre Giuseppa e madre Gabriella, dicendo però "in tono severo" alla prima: "Le proibisco di parlarmene, faccia lei quello che crede" (8).

Così ambedue, m. Vittoria e m. Giuseppa, prepararono la fondazione lucchese, ma su posizioni diverse: la prima con inenarrabile sofferenza; la seconda con sconfinata disponibilità, e per di più, in perfetta sintonia con una santa autentica, Gemma, e con il comune direttore spirituale, p. Germano.

## 2. *La comunione: Gemma e m. Giuseppa (1901-1903)*

M. Giuseppa si mise nelle mani di p. Germano in un momento particolarmente travagliato di desolazioni spirituali, come ci rivelano alcune lettere a lui indirizzate. Per esempio alcune sue parole possono suonare come un grido di martirio: "L'impotenza d'amare il Signore quanto vorrei è una morte più crudele della morte stessa... Non lasci di presentarmi a Gesù come vittima" (9).

P. Germano ebbe tutto l'agio di conoscere a fondo la ricchezza interiore di questa grande anima e capi che una comunione spirituale fra lei e l'oscura ragazza lucchese, ospite di casa Giannini, avrebbe rappresentato un dono prezioso per tutti e tre e per la Chiesa. Così fu. Vissero insieme, infatti, una grande esperienza mistica, creando una unione di spiriti sublimi. Si scambiarono delle lettere, quando m. Giuseppa contava 50 anni e Gemma 23 (10). Mentre la prima raccomandava ardentemente alla seconda varie intenzioni di preghiere (11), questa sollecitava la fondazione del nuovo monastero a Lucca, quale espressa volontà di Gesù, supplicando la madre di volerla accettare almeno a Tarquinia (12). M. Giuseppa sentiva trafiggersi il cuore, perché non poteva far niente per nessuno dei due obiettivi. Quanto sarebbe stata felice di accoglierla in comunità, ma ella non era presidente e nemmeno vicaria (13).

La loro comunione spirituale aveva toccato ormai altezze raramente raggiungibili da anime perfette, come lo prova il fatto della singolare estasi del 12 luglio 1902 (14).

Gemma, che aveva tanto **pregato** ed insistito con tutti i mezzi di cui disponeva, per la fondazione del monastero lucchese, nel fiore della sua giovinezza fece il sacrificio della vita, e quando venne richiesta da madre Giuseppa: "Gemma, non morire, ché vogliamo essere Passioniste insieme!", essa sul letto dei suoi dolori, pochi giorni prima della morte, rispose: "Lasciami morire, ché il convento lo faranno più presto... Eppoi l'abito da Passionista Gesù me lo ha preparato sulle porte del paradiso, e quello sì che è bello!" (15).

Dopo la morte di Gemma si verificò un risveglio quasi prodigioso, nonostante l'azione di disturbo di non pochi oppositori, fra cui ecclesiastici di primo piano (16). P. Germano e mons. Giovanni Volpi agirono con rapidità e risolutezza, presi anche da un certo complesso di colpa nei riguardi della loro santa figliuola morta senza aver potuto conseguire l'anelito di tutta la sua vita: essere passionista.

## 3. *La fondazione del monastero di Lucca (1903-1905)*

In effetti, mons. Volpi, divenuto nel 1904 vicario capitolare dopo la morte dell'arcivescovo mons. Ghilardi, diede prove concrete di credere nell'opera sognata da Gemma, ricordando bene l'avvertimento datogli da questa, "di fure - cioè — presto, perché avrebbe avuto poco tempo". Avvertimento profetico, perché dopo sei mesi avrebbe dovuto raggiungere la nuova sede insegnatagli dal papa Pio X, la diocesi di Arezzo. Perciò, d'intesa con la Santa Sede, invitò due claustrali passioniste nel monastero di Tarquinia, madre Giuseppa Armellini e madre Gabriella Cozzi.

Dopo una notte passata in veglia di preghiera, partirono in treno il 16 marzo 1905, lasciando la comunità in un dolore intraducibile (17). Le accompagnavano don Raffaele Cianetti, parroco di S. Leonardo in Lucca, e il primogenito della famiglia Giannini, Giuseppe, poi avvocato (18). Il pomeriggio dello stesso giorno arrivarono a Lucca, alloggiando due giorni in casa Giannini, ove lo stesso mons. Volpi, il giorno seguente (17 marzo), celebrò la santa Eucarestia nella cappella domestica, presenti tutti i Giannini e il can. Roberto Andreuccetti, già amico di s. Gemma. Prima di dare la comunione, il presule rivolse un appropriato fervorino per salutare e incoraggiare la due Passioniste fondatrici, "paragonandole all'evangelico granello di senapa, che tosto si sarebbe svolto e cresciuto in grande albero" (19). Una data veramente storica.

Madre Giuseppa e mons. Volpi si stimavano molto vicendevolmente, restando legati da un vincolo santo di carità, anche quando il vescovo si trasferì ad Arezzo. Madre Giuseppa lo considerava un secondo s. Francesco di Sales. "Queste due anime — scrive una testimone oculare — si intendevano e si stimavano a vicenda; l'una era il riflesso dell'altra" (20).

Il 18 marzo le due Passioniste andarono ad abitare al vicino monastero delle Francescane, detto dell'Angelo, in Via del Fosso, ove erano state prese delle stanze in affitto (21), finché il 10 dicembre 1908, per interessamento di p. Germano, acquistarono uno stabile in Via Giardino Botanico, adattato

apposta a monastero (22). Lo dovettero lasciare, dopo quasi 10 anni (maggio 1917), perché requisito dall'autorità prefettizia a favore dei profughi di guerra, traslocando prima in un villino presso S. Alessio (23) e poi in una parte del monastero delle Clarisse in San Micheletto di Lucca (24).

Quest'ultima era la sede provvisoria, che presagiva e preparava finalmente la sede definitiva, quella della zona dell'Arancio, fuori Porta Elisa, ove la stessa madre Giuseppa aveva determinato di acquistare un ampio appezzamento di terreno per costruirvi di sana pianta chiesa e monastero (25). La morte non le permise, però, di entrare nella "terra promessa", ma solo di intravederla, destinata com'era a vivere con le sorelle e figlie nello spirito l'esperienza del nomade dell'esodo, peregrinando per 15 anni da un locale all'altro. Se si pensa poi alle mortificazioni e rimproveri a cui andò frequentemente incontro, trattando i vari affari della sua comunità, si può capire bene la tempra eccezionale di questa nobile romana, chiamata a tradurre in realtà un ordine divino e un desiderio di una santa, cioè di Gesù e di Gemma. Chiamata per diletto "andariaga" (girovaga) come s. Teresa; megalomane, perché desiderava l'espansione della sua Congregazione; "giuda", quasi avesse ceduto lo stabile di Via Giardino Botanico al maggior offerente, ella non reagì né a voce né per iscritto (26). Nella sua coscienza brillava la verità, e questa le bastava.

Grandi anime la confortarono e la sostennero fermamente e generosamente: senza di esse la tanto combattuta e ritardata fondazione passionista lucchese non si sarebbe potuta sviluppare né consolidare. Basti pensare a mons. Volpi, don Raffaele Cianetti, p. Germano. D primo volle salutare madre Giuseppa e la comunità, prima di andare ad Arezzo, esortandole ad apprezzare la loro sorte e il compito grande, che dovevano disimpegnare di fronte alla Chiesa come vittime per il bene e la prosperità della medesima (27). Don Cianetti primo confessore della comunità, devotissimo del culto di Nostra Signora del S. Cuore, pastore stimatissimo dal suo popolo e dalle Passioniste, si spense il 21 dicembre 1908 (28). L'anno appresso lo seguì p. Germano, che aveva accompagnato la nascente fondazione con vero cuore di padre (29), ottenendo da un ricco signore polacco 17 mila lire per l'acquisto del locale di Via Giardino Botanico. Un giorno, improvvisamente, munito dei debiti permessi della S. Sede, egli varcò la clausura delle Passioniste assieme ai vescovi amici mons. Paolo Tei di Pesaro, cappuccino, e Pietro P. Moreschini di Camerino, passionista. Questi visitarono i locali e parlarono con le monache, mentre il padre si tenne volutamente silenzioso e nascosto. Dietro insistenza delle giovani religiose, rivolse loro la sua incisiva parola in una tribuna del coro superiore (30). Fu praticamente il commiato da quelle comunità di cui era stato padre, per disegno di Dio e volontà dei superiori. Quando, all'ora di pranzo dell'11 dicembre 1909, giunse la notizia della sua morte, sulle gote di madre Giuseppa scorsero silenziose e dolorose alcune lacrime (31).

#### 4, *La prima comunità delle Passioniste di Lucca (1905-1913)*

A distanza di un anno, una sorella conversa, Serafina Cortopassi, proveniente da Tarquinia, si aggiunse alle prime due fondatrici, madre Giuseppa e madre Gabriella, mentre due giovani vocazioni erano entrate nel 1905. Ne seguiranno sei l'anno appresso e dieci negli anni che separano dalla morte di madre Giuseppa (32). Superando sacrifici non comuni, dando esempio di fedeltà alla loro vocazione e di consapevolezza della loro consacrazione «in "immolazione", queste donne, pur con tutti i limiti della natura umana, Nepperò, sotto la guida di un'anima eccezionale, "impiantare" una fervorosa comunità passionista a Lucca, depositaria di una grande eredità spirituale, quella di s. Paolo della Croce e di s. Gemma Galgani. Madre Giuseppa la conosceremo meglio nella seconda parte di questo studio. Qui avviciniamo rapidamente le prime del 1905 e 1906.

*Madre Gabriella Cozzi*, teramana, muta da 5 anni, venne guarita miracolosamente alla tomba di s. Gabriele. Ne prese il nome e si pose sotto la guida di p. Germano, raggiungendo una rara perfezione, particolarmente nell'umiltà e nello spirito di immolazione. Fu devota collaboratrice di madre Giuseppa, anche se rigida di idee e di comportamento (33).

*Sorella Serafina Cortopassi*. Umile conversa, carica di ardore serafico, ebbe il singolare privilegio di godere dell'esclusiva guida spirituale di Gesù, il quale le disse una volta: "La corona di spine è per me, quella di rose è per te". La comunità la considerava una santa da miracoli (34).

*Sorella Maria Casella* era stata figlia spirituale di mons. Volpi, che, assieme a zia Cecilia Giannini, la indirizzò alle Passioniste. Era coetanea di Gemina, con la quale si incontrava talvolta al confessionale, senza rendersi conto però della sua statura interiore, credendola una delle tante "beate" di quel tempo. Mons. Volpi disse di lei: "Maria è un'anima molto bella, di cui si può esser sicuri che non ha perduto l'innocenza battesimale" (35).

*Madre Gemma Giannini*, già Eufemia, amica prediletta di s. Gemma, che le aveva già predetto: "Tu sarai Passionista: ti lascio il mio posto". Entrò ventenne nel monastero di Via del Fosso e vestì l'abito della Passione assieme a sorella Maria, il 25 marzo 1906, officinando il rito p. Germano, presente la futura madre M. Marcucci. Al termine della messa, il padre rivolse alcune parole interrotte dalle lacrime. Si avverava in quel momento il vaticinio di r. Gemma (36).

*Sorella Nazzareno Pardini*: donna di forte volontà e di straordinaria energia, ottenne di entrare alla bella età di 64 anni, portando un buon capitale di dote per sé e per altre monache povere. Fervorosa e ricca di virtù, da principio non riuscì ad intendersi con madre Giuseppa, la quale con la sua dolcezza materna seppe guadagnarsela al punto tale che, ammalatasi gravemente, guarì miracolosamente, dopo che sorella Nazzarena aveva offerto la sua vita in cambio di quella della presidente. Lieta di morire, disse negli ultimi istanti alle infermiere: "**Aprano**, aprano!., viene la Vergine a prendermi", lira il 14 febbraio 1916(37).

*Madri Maria Teresa e Maria Maddalena Marcucci*, ventenne la prima e diciottenne la seconda, vennero accettate da m. Giuseppa il 10 giugno 1906, assumendo quel nome con cui erano state salutate da p. Germano nel loro paese (Ponte a Moriano, presso Lucca) (38). Madre M. Maddalena nel 1913 lasciò l'Italia per una fondazione nella Città di Messico, fallita la quale, passò in Spagna (1916), aprendo prima il monastero di Deusto e poi quello di Madrid, ove è sepolta. La sua corrispondenza col direttore p. Arinterò, domenicano, e i suoi numerosi scritti spirituali, pubblicati in Spagna, l'hanno fatto conoscere in tutto il mondo. La sorella M. Teresa restò sempre nel monastero di Lucca, lavorando instancabilmente per s. Gemma.

*Madre Giacinta Ciccioli* aveva già una sorella monaca passionista a Tarquinia, ove ella tornò più volte per seguirvi i corsi di esercizi e godere così dell'esempio ed insegnamento di madre Giuseppa, allora direttrice delle esercitazioni. A Lucca rischiò di non essere accettata, perché all'atto di entrare in coro per il canto del divino Ufficio, le si bloccava la voce. Ma il senso della sua profonda orazione, della sua vita silenziosa e penitente, della sua devozione mariana, fecero acquistare un vero tesoro alla comunità, tanto che si comprese da tutte le religiose come la sua intensa preghiera avesse contribuito molto al bene della fondazione più di qualsiasi altra opera umana (39).

*Madre Geltrude Franchini*, ventunenne, sembrava sensibile alle seduzioni del secolo, ma Gesù di una bella giovane, appassionata delle vanità del mondo, volle farne una sua discepola. Completamente cambiata, si presentò al monastero delle Passioniste, conquistata tutta dallo Sposo divino. Difatti divenne una religiosa fedele e obbediente, che seppe sostenere con gran cuore le privazioni e i sacrifici degli inizi (40).

Così la Pardini, le due Marcucci, la Ciccioli e la Franchini vestirono l'abito passionista insieme (27.6.1907) e con la Casella e la Giannini costituirono il gruppo delle sette giovani passioniste (dette da madre Giuseppa "colombe") (41), viste da Gemma ai piedi della Croce in una visione estatica, comunicata a p. Germano nella prima lettera del suo epistolario (42). E' da questo primo gruppo di religiose che la Provvidenza trasse anime generose e coraggiose per le grandi opere, cui le aveva destinate.

## 5. *Oltre Lucca (1913-1921)*

A sette anni dalla venuta delle Passioniste a Lucca, la comunità contava 17 religiose, fra le quali non erano poche quelle "contagiate" dal desiderio di espansione dell'Istituto, che bruciava il cuore della madre Giuseppa. Non c'è da meravigliarsi allora che, presentatasi l'occasione di una fondazione in Messico, avanzata dal provinciale padre Juan de la Cruz, la madre accettò volentieri l'offerta, designando sei monache (43), che partirono il 16 marzo 1913 e sbarcarono a Veracruz, giungendo a Città di Messico il 23 aprile seguente (44).

Gli inizi sembrarono promettenti sia per il numero delle postulanti che per le speranze riposte nella fabbrica del nuovo monastero. L'impegno dei

padri Passionisti del luogo era davvero encomiabile. Fu solo l'instabilità politica del paese che rese impossibile la realizzazione della tanto desiderata fondazione. La rivoluzione di Carranza, venata di carattere persecutorio antireligioso, disperse nell'agosto 1914 la piccola comunità, convincendo madre Giuseppa e il preposito generale dei Passionisti a richiamarle in patria. Per facilitare il rimpatrio, madre Giuseppa fece persino due viaggi a Roma, per interessare direttamente il ministro degli Esteri, marchese di San Giuliano, e il card. Gasparri, che benignamente le assegnò una buona somma per le spese di viaggio delle religiose fuggiasche (45).

Gli anni passavano e crescevano i disagi e le preoccupazioni in quel frangente di inquietudine e di sangue. Madre M. Maddalena, intanto, ogni volta che si metteva in preghiera, sentiva la voce di Gesù che le diceva: "Ti aspetto nella Spagna" (46). Difatti una lettera del generale p. Silvio (18.11.1915) invitava tre delle religiose ad accettare la proposta di una fondazione in Spagna: si dichiararono disponibili madre Geltrude, madre Maddalena e sorella Teresa (47), che salparono il 13 gennaio 1916 da Veracruz e sbarcarono a Santander ai primi di febbraio, accolte dai padri Clemente e Indalecio. Si stabilirono provvisoriamente a Lezama, piccolo paese nelle vicinanze di Bilbao (48).

Qui venne a visitarle lo stesso padre generale Silvio (49), latore pure di una lettera pressante di madre Giuseppa a madre M. Maddalena, nella quale la prima, stretta da tante angustie, si apriva dicendo alla sua amata discepola: "Anche la povera madre Agnese a Vignanello sento che tribola (50). Ma non sapete che fare una fondazione non è uno spasso né un giuoco?!... Ci vuole coraggio tanto, pazienza tantissima e confidenza e abbandono in Dio, tanto, tanto, tanto, tanto, tanto". E concludeva, quasi sfidandola: "Io l'aspetto e desidero che lei ritorni qui, qui, qui" (51).

Passarono due anni per avere le approvazioni ufficiali ecclesiastiche. Madre Maddalena incoraggiava le consorelle, sicura che tutto sarebbe andato a lieto fine (52). Prima giunse il consenso della S. Sede, trasmesso tramite la nunziatura apostolica di Madrid, poi quello del vescovo diocesano, che volle che si lasciasse il convento di Lezama e si costruisse il nuovo monastero a Deusto, come felicemente si effettuò, prendendone possesso il 29 settembre 1918, festa di s. Michele Arcangelo (53).

Mentre il piccolo gruppo lucchese di Lezama attendeva la soluzione positiva della fondazione spagnola, un altro gruppo lucchese, guidato prima da madre Raffaella e poi da madre Gemma, aveva trasmigrato a Itri, vicino Formia, dove era stato offerto un antico monastero, costruito otto secoli prima. Il popolo e il clero locale, assieme all'arcivescovo di Gaeta, erano entusiasti. M. Giuseppa consultò il generale p. Silvio e restò perplessa (54), ma in vi-

sta delle ripetute istanze del presule e di vari sacerdoti, destinò tre religiose, che partirono il 9 giugno 1919. Furono accolte con grande cordialità e seguite poi da molte giovani, che domandarono di entrare. C'era però il guaio di alcuni ecclesiastici, che s'intromettevano senza alcun riguardo allo spirito dell'Istituto; in più, si moltiplicavano frequenti relazioni con le persone se-

colari, senza necessità. Furono anni di terribile sofferenza per madre Giuseppa e per la comunità di Itri, che dopo 5 anni lasciò quel monastero alla volta di Tarquinia e poi di Napoli (55).

Potrebbe parlarsi di fallimento, ma chi agisce nella carità e con coraggio non edifica invano. In opere umanamente senza successo, si sprigionano spesso virtù insospettite e si rivelano gesti ed esempi arditissimi, da cancellare quasi d'un colpo meschinità e viltà di poveri mortali. Pare proprio questo l'insegnamento che la stessa madre Giuseppa seppe trarre (e proporre) da questa pagina dolorosa. Riferendosi a madre Gemma Giannini, scriveva a madre M. Maddalena in Spagna: "Nessun'altra avrebbe fatto e farebbe ciò che ha fatto essa! (56) Adesso tutti sono contenti, ma io non lo sarò mai, perché di monache come madre Gemma non ce ne sono davvero a centinaia! e credo che lei converrà con me che è vero e non fo torto a nessuna! Della virtù interna Dio solo è giudice, ma pei lavori di qualsiasi genere non so chi possa competerle ed eguagliarla, e questa è la verità vera! solamente la sveltezza inarrivabile, e poi l'obbedienza pronta, cieca, allegra, che pochissime l'hanno fatta così" (57).

Vuol dire che la "sapienza della Croce" aveva posto sede nell'anima di questa sua eroica figlia, confermando così il valore dei criteri formativi delle giovani Passioniste da parte della madre e la forza trasformante dei principi della morte mistica, che per lei furono certamente codice di comportamento per la scelta radicale della "kenosis" di Gesù, come rileveremo nella seconda parte del presente lavoro.

## Personalità e spiritualità di madre Giuseppa

### 1. Personalità di madre Giuseppa

I semplici di cuore e i grandi di spirito capirono chi era madre Giuseppa, gli altri poco o nulla. Questi diventarono suoi avversari, talvolta anche ostili, quelli invece seppero misurarne bene l'intelligenza, l'energia, la dignità, l'amore, il sacrificio, la santità.

Visse da grande tra anime grandi: s. Gemma Galgani, mons. Volpi, padre Germano, ven. padre Bernardo M. Silvestrelli (generale dei Passionisti), madre Vittoria Bruschi-Falgari, madre Gemma Giannini, madre M. Maddalena Marcucci, can. Roberto Andreuccetti e don Raffaele Cianetti (parroco di S. Leonardo e primo confessore delle Passioniste), ed altri ancora. La Congregazione della Passione seppe rispondere degnamente all'impegno della fondazione del monastero di Lucca, voluto da Gesù, mediante la "crocifissione" e l'esclusione di Gemma, scegliendo questa donna forte, madre Giuseppa, che lo stesso p. Germano paragonò ad un'aquila.

"Madre Giuseppa — disse questi una volta a madre M. Maddalena — può fare scuola a una università; quando mi parla, racchiudo in cuore le sue parole e le medito: è un'anima molto avanti nelle vie di Dio; è un'aquila grande:

si può fidare di essa interamente" (1). Vissuto per quasi 15 anni accanto alla presidente madre Vittoria, nel monastero di Tarquinia, le eccezionali qualità dell'una e dell'altra non sminuirono la grandezza di entrambe. In 30 anni di permanenza tarquiniese madre Giuseppa svolse insieme tanti uffici e attività, a servizio della comunità, accoppiando doti ben rare: nobiltà e sincerità, umiltà e semplicità d'animo. Per 6 o 7 anni fu camerlenga (economa), archivistica per 20 anni consecutivi, direttrice delle esercitanti e comunicande per 22 o 23 anni successivi, infermiera per più di 15 anni, in vari periodi (2).

"Le sue parole erano affabili, attraenti. La sua persona dignitosa e imponente incuteva rispetto e venerazione, e non solo a me faceva questa impressione — ricordava Giulia Ciccio —, anche a tutte le altre mie compagne, e quando si tornava a casa non si faceva altro che parlare di madre Giuseppa e subito si faceva il conto per ritornarci l'anno appresso" (3).

E' la storia di tutte le grandi contemplative, che realizzano la loro sublime vocazione, innescando la carica esplosiva dei loro ardimenti dietro le grate di un monastero e allo stesso tempo diventando padrone del mondo, al di là di ogni limite e di ogni clausura, con la preghiera, l'amore, l'immolazione. E' questo che intendeva dire madre Giuseppa, quando rivendicava il valore di questa meravigliosa esperienza, dicendo: Non si può rinchiudere l'amore in una cella o dentro quattro pareti, come per dire: all'amore non basta nemmeno il mondo, non basta questo mondo.

Chi è capace di questo sa anche avvertire il minimo soffio di interiorità, ove opera la misteriosa voce dell'Amato, come avvenne una volta a madre Giuseppa, quando, aspettando il suo turno di confessione, disse sommessamente e con molta dolcezza ad una religiosa che le voleva parlare: "Zitta, che ora parla lo Sposo" (4). Cogliere tale attimo, tale sussurro dà la misura di ciò che veramente è grande nell'ordine dello Spirito.

### 2. Gemma l'aveva detta santa

Non erano poche le coscienze prima a Tarquinia e poi a Lucca, che percepirono agevolmente il carattere della santità in madre Giuseppa, sia religiose, che ecclesiastici e laici, e fra essi al primo posto s. Gemma, di cui già sappiamo la famosa preghiera estatica del 12 luglio 1902, nella quale la santa implorava l'aiuto di madre Giuseppa da lei detta "anima santa..., anima eletta...", perché interponesse una piccola porzione del suo gran fervore, quel suo candido affetto presso Gesù, il valore di quella sua carità, ché niente le avrebbe potuto Egli negare (5).

Gemma non s'ingannava davvero sulla verità dello spirito di madre Giuseppa, illuminata com'era dall'alto. Lo stesso vale per il concetto e l'esperienza formati da tante persone, di cui alcune ne condivisero poi la vocazione, vivendoci gomito a gomito. Ebbero la certezza, perciò, di stare davanti ad "un'anima profondamente spirituale, assai istruita e che aveva conoscenza pratica delle vie del Signore..., fino a sentire alla sua presenza un rispetto e una venerazione, clic facevi pensare provenisse dalla sua santità" (6). Era im-

possibile non conoscerne "sempre più la santità, la bellezza di quell'anima..., anima non comune..., magnanima, grande, in cui l'amor divino era acceso e divampava in grandi proporzioni", perché "si vedeva sempre in profondo raccoglimento e alla presenza di Dio". Così trascinava gli altri per la via del santo amore. Se rammarico e rimorso recarono pena a tanti suoi discepoli, furono quelli di sapersi indegni di tali esempi, come confessò con umiltà una testimone. "Se avessimo seguito le sue orme, a quest'ora avremmo raggiunto la vetta della santità" (7).

Conferma questa testimonianza l'autorevole madre Maddalena di Corneo, che scrive: Madre Giuseppa "era un'anima veramente santa e ricolmata da Dio di tutti i doni di natura e di grazia, e il vuoto che queste sante creature lasciano dopo la loro morte è immenso, infinito, e Dio, solamente Iddio, può riempirlo!...". Basta ricordare come parlava di Dio. "Incantava non solo le persone secolari, ma anche noi religiose, frutto del dono di orazione che aveva e della sua intima e costante unione con Dio". Chi non sapeva le sue cose, "avrebbe detto che nuotava in un oceano di delizie, perché sempre allegra, sempre pronta in ricreazione con le sue barzellette e facezie, che ci faceva morire dal ridere, ed invece quante amarezze in quel cuore e quanto le sentiva e come le pungevano al vivo!...". Disponibile in tutto ed esperta com'era in tanti uffici, "si sentiva e si cercava il parere di madre Giuseppa; sembrava non si potesse fare niente senza il suo intervento" (8).

La virtù di madre Giuseppa fu provata fortemente come oro nel crogiuolo, perché desse splendore e fosse tutta genuina e preziosa. Lo rileva bene il can. Andreuccetti, la cui amicizia e opera spirituale sostennero la prima comunità delle Passioniste di Lucca. I numerosi dispiaceri e tribolazioni che le procurarono le infermità di alcune religiose, il carattere restio di altre, le censure di qualcuna di mentalità assai rigida e infine i vari penosi traslochi della comunità, dalla fondazione alla sua morte, non le fecero perdere "la sua tranquilla serenità: accettò volentieri dal suo Gesù le prove dolorose cui la sottoponeva per purificarla sempre più e accrescerle i meriti. Chiuse nel suo cuore tutti i suoi affanni senza rammaricarsene con alcuno" (9).

Fra questi le incomprensioni incontrate più volte con il generale dei Passionisti, p. Silvio, peraltro vero gentiluomo e superiore di alta levatura. Madre Giuseppa ne soffrì moltissimo, ma sempre in silenzio. Dopo la sua morte, parlando un giorno con madre Angela Maria delle "sante e rette intenzioni di lei", il padre le confidò con umiltà: "Purtroppo ho fatto degli sbagli sul conto di madre Giuseppa, non l'ho compresa e, senza volerlo, l'ho fatta soffrire anch'io" (10).

Eppure la preoccupazione e il supremo interesse di questa donna mite e forte erano il male, il dolore e l'interesse, soprattutto spirituale, degli altri, non il suo. Preghiere, sacrifici, privazioni e desolazioni costituivano il prezzo di un grande amore che salva. La comunione con Gemma Galgani aveva sublimato questa esperienza, secondo il precetto di Gesù (11), perché ambedue erano perfette discepole di questo Maestro.

### 3, *Carismi per una guida spirituale*

Chi poté conoscere in qualche modo madre Giuseppa, dovette riconoscerle intelligenza, dottrina e cultura non comune (12). Certamente le scuole superiori frequentate a Roma le avevano data una base solida per una maturazione intellettuale e spirituale personale, ma su questa ella continuò sempre a edificarvi il sapere illuminato dalla fede (13), soprattutto mediante lo studio e meditazione della Sacra Scrittura, mentre il Signore completò tale costruzione arricchendola del suo spirito di sapienza.

Una sua discepola rileva bene a proposito: "Quando parlava, le sue parole rivelavano sempre dottrina, criterio, equilibrio e soprattutto spirito del Signore. Diceva le verità con un tatto ed una grazia che non offendevano. Aveva sempre pronto qualche testo della Sacra Scrittura, che sembrava che sapesse tutta a memoria. Era ammirabile l'esattezza con cui ricordava l'epoca, i nomi, i fatti e le cose - di questo libro sacro. Era bene imbevuta dello spirito con cui deve essere interpretata la parola divina dell'Antico e Nuovo Testamento. Per poco che si parlasse con lei, si acquisiva subito apprezzamento e stima per la S. Scrittura. Le sue lettere e note abbondano in questi testi" (14).

Per la missione che la Provvidenza le aveva assegnata, un tale capitale di cultura umana e di sapienza divina, assieme alle altre virtù, rappresentava un mezzo insostituibile di apostolato, di formazione e guida spirituale per le anime. Il ventennio, per esempio, in cui svolse il ministero di direttrice delle esercitanti a Tarquinia, restò indimenticabile nella memoria di tutti per le eccezionali capacità da lei dimostrate: dedizione, finezza, competenza. Chi vi era stato una volta, ci voleva tornare, fossero nobili, borghesi o popolane, ed anche straniere. Tutte ne ricevevano "un gran bene per il loro spirito", nutrendo per lei la più alta stima. "Alcune di esse si rivolgevano a lei per consiglio, quasi ad un illuminato padre spirituale" (15).

Una di queste privilegiate fu Giulia Ciccioli, che già conosciamo. Aveva essa ben capito quale anima grande fosse madre Giuseppa, e tornava ogni anno a Tarquinia apposta per "aprirle il cuore, desiderando sempre di far lunghe conferenze con lei, standoci anche dei giorni interi. "Mi toglieva qualunque dubbio — ella assicura — e mi spianava qualunque difficoltà" (16).

Altre conoscenze e relazioni spirituali con le sue religiose, con sacerdoti e laici coltivò a Lucca con lo stesso frutto. Forse anche i ripetuti traslochi contribuirono a far conoscere di più la personalità e le virtù di madre Giuseppa. Il certo è che numerosi fedeli e parecchi sacerdoti accorsero, dopo morte, alla solenne messa di "requiem". I sacerdoti vennero spontaneamente a celebrare la messa in San Micheletto, in suo suffragio, "essendo essa stata la consigliera — scrive il biografo — anzi quasi la mamma spirituale di non pochi di essi" (17).

Lo stesso arcivescovo di Lucca apprezzava e approvava questo delicato apostolato della madre, se è vero che - informato di qualche religiosa scontenta perché poteva parlare poco con lei, mentre stava molto impegnata in

parlatorio — incaricò espressamente il confessore del monastero di dirle in suo nome: "Abbiano pazienza... perché fa maggior bene la superiora nel parlatorio che se parlasse con le sue figlie" (18).

Indubbiamente confluivano vari doni straordinari della liberalità divina, che rendevano il pensiero e l'azione di madre Giuseppa pronti ad operare efficacemente per la santificazione delle anime, per esempio, la scrutazione dei cuori e il discernimento degli spiriti. Abbiamo testimonianze esplicite al riguardo (19). Una volta, a conferma di ciò, madre Giuseppa disse a madre M. Maddalena Marcucci: "Fighe mie, quante volte non dico nulla, però vedo e conosco quel che passa nelle loro teste" (20). Quest'ultima l'aveva constatato tante volte, senza tema di smentita: "Quando madre Giuseppa aveva detto la sua opinione, era cosa più sicura accettarla e abbassare la testa, anche se poteva sembrare contraria ad altre idee, perché... prima o dopo si vedeva e si riconosceva che era mossa da impulso superiore" (21).

E siccome chi agiva in lei era lo spirito di Dio, non potè esimersi dalla dura esperienza della tentazione e della lotta del maligno. Numerose, infatti, le manifestazioni e vessazioni diaboliche nella vita di madre Giuseppa sia a Lucca che anche prima, quando dimorava a Tarquinia. Per quanto dovesse strenuamente combattere contro le potenze del male, ella ne restava sempre vincitrice in forza della fede, preghiera, penitenza, formando le sue religiose allo stesso spirito di combattimento, sicure che Dio era con loro, per cui non v'era nulla da temere (22).

Così il monastero di Lucca divenne una vera roccaforte, dove, grazie alla strategia di madre Giuseppa, si condussero a buon termine parecchie battaglie interne ed esterne. In realtà in quella comunità, sotto il magistero di questa madre, tutto ardeva di amore, di quell'amore che aveva già acceso la piccola Gemma e ora ne portava la fiaccola la sua amica, madre Giuseppa, cui lo Sposo aveva fatto il dono, fin dal 1897, di una ferita interna al cuore "come s. Teresa tale e quale), ma che esternamente non vi è alcun segno", testimonianza madre Gemma Giannini (23).

Sappiamo purtroppo molto poco di questi carismi speciali, che investono la dimensione psico-fisica umana, e poco pure dei fenomeni concomitanti, che avvenivano nella vita di madre Giuseppa, ma il fatto stesso di essere informati con certezza di questa ferita al cuore ci fa presupporre che tale dono seguisse l'altro, pure vistoso, di partecipare in prima persona alle scene dolorose della Passione di Gesù, al pari di altre grandi veggenti della mistica cattolica, quali Anna Caterina Emmerich (+ 1824) e Maria Valtorta (+ 1961).

Si deve all'intuizione e al fiuto di quella che sarebbe stata poi una grande mistica, madre M. Maddalena Marcucci, ed allora era una discepola molto stimata ed amata da madre Giuseppa, l'averla "indotta in tentazione", con arte raffinata, sul tema della sua visione e partecipazione ai fatti della Passione di Gesù. Così sappiamo qualche avaro accenno del Getsemani e del viaggio al Calvario di Gesù. Madre Giuseppa aveva visto Gesù bagnato di sangue nell'Orto degli Ulivi, "com'è bagnato d'acqua uno che esce dal bagno" (24), ed aveva seguito l'incontro di Gesù con la Madonna. "Io continuavo a fare

domande - conclude M. Maddalena -, però ella non volle dir altro; s'accorse di quel che già aveva detto e mi mandò via o mi cambiò il discorso, come soleva fare in simili circostanze, confermando così, in certo modo, la verità della cosa. Sentii dire che aveva ella accompagnato Gesù, *in Spirito*, in tutti i gradi della sua Passione; non esitai a crederlo, dopo saputo ciò che ho detto sopra e per un certo non so che d'inesplicabile che si sentiva avvicinandosi ad essa, la qualcosa, io credo, si sente solo alla vicinanza di anime, che vivono unite al Signore e che siano da Dio favorite con grazie speciali" (25).

Sì, questa grazia speciale di rivivere il mistero salvifico della Passione di Gesù rese possibile a madre Giuseppa una perfetta "simbiosi" mistica con la sorella spirituale s. Gemma, che si compiaceva di chiamarsi "frutto della Passione di Gesù e germoglio delle sue piaghe"; e rese possibile pure, a madre Giuseppa, di formare le sue religiose secondo la pedagogia della "morte mistica" formulata dal suo fondatore s. Paolo della Croce.

## Conclusione

Abbiamo dato in sintesi, in queste pagine, un quadro storico della prima comunità delle Passioniste claustrali di Lucca, cercando di ricostruire ponderatamente la personalità e la spiritualità di madre Giuseppa Armellini.

Sapendo i precedenti della fondazione lucchese e le ragioni che mossero il pontefice san Pio X nell'approvarla e benedirlo, bisogna riconoscere che esiste un mirabile accordo fra le intenzioni divine, i protagonisti umani (s. Gemma, p. Germano, m. Giuseppa) e i fatti lieti o meno, che ne hanno segnato poi la movimentata vicenda.

Gesù chiede "vittime e vittime forti" per la salvezza del mondo (26). Il primo posto spetta, fra queste, alle Passioniste, che dovranno stabilirsi a Lucca (27), mentre l'olocausto della santa giovinezza di Gemma rappresenta il prezzo sborsato, perché due anni dopo si possa aprire il nuovo monastero e la sua sorella spirituale, madre Giuseppa, possa finalmente impiantare - assieme a mons. Volpi e p. Germano - il primo nucleo di "figlie della Passione". Scopo dichiarato è quello "di offrirsi vittime al Signore" per i bisogni della Chiesa e del sommo pontefice (28).

La comunità claustrale passionista di Lucca, dunque, nasce con un battesimo mistico ben definito: comunità di anime offerte al Padre assieme a Gesù e a Gemma, poiché "passionista è sinonimo di anima consacrata al dolore e al patire" per la salvezza della umanità.

E<sup>1</sup> questo il concetto di madre Armellini, ben addentrata nella dottrina e nella esperienza personale della M.M. La comunità lucchese, formata alla sua scuola, ne porta i segni inconfondibili, aprendo così la via ad ulteriori ricerche, perché si faccia più luce sull'intreccio dei grandi protagonisti e fatti che sono al centro di un eccezionale disegno e intervento divino nella fondazione di Lucca.

Siamo convinti, infatti, che essa debba avere un preciso significato - degno quindi di serie indagini teologiche-spirituali - in quanto esprime la

realizzazione "in grande stile" - ci si permetta il termine - di un ricco vivaio di anime, ove gli elementi essenziali della loro spiritualità ruotano attorno al perno centrale della "morte della propria volontà", per ripetere e rivivere liberamente lo stesso spogliamento di Gesù, in ossequio alla volontà del Padre.

Per madre Giuseppa era questo il cuore dell'essere passionista.

L'apprese direttamente dal Cristo, dalla sorella nello spirito, Gemma (29), e dal p. Germano, guida spirituale di entrambe.

La comunità passionista di Lucca è stata edificata sul fondamento di questi tre santi protagonisti, mistici della Passione, essendo "pietra angolare lo stesso Cristo Gesù" (30).

## II

### LA DOTTRINA SPIRITUALE DI MADRE GIUSEPPA ARMELLINI

Come avevamo avvertito nel precedente studio su "L'ambiente spirituale del monastero delle Passioniste in Lucca" (1), dedichiamo questa nuova indagine al tema della dottrina spirituale di madre Giuseppa Armellini nel quadro delle ricerche sul trattatello della "Morte Mistica" (M.M.), pervenuto a Deusto-Bilbao, in Spagna, da Lucca.

Ci sembra però, opportuno, se non proprio necessario, far precedere l'argomento da una prima parte, che ci consenta di conoscere le "matrici" di tale dottrina spirituale, la quale raggiunge una certa formulazione sistematica, quando l'autrice ha toccato già la piena maturazione umana, intellettuale e spirituale, fra i 50 e 60 anni, nel periodo, cioè, che si riferisce ai primi sei anni di superiorato della nuova comunità delle Passioniste di Lucca.

Principale fonte sono i Quaderni A e B dell'Archivio del monastero di Deusto (2), che rappresentano il poco del molto che fu e che ancora si trova (3). Eppure questo poco è prezioso, non tanto perché è poco, ma perché esprime una dottrina robusta e autorevole presentata in modo sobrio e limpido, frutto non di pura speculazione, ma di meditazione e di esperienza, perché mistica insigne e guida spirituale di tante anime religiose, sacerdotali e laiche.

Dobbiamo conoscere, dunque, le "matrici" di questa vigorosa spiritualità. Si tratti di sorgenti o anche di canali, è attraverso essi che scorre l'elemento vitalizzante di una dottrina, che colloca la M.M. al vertice della mistica cristiana.

Le "matrici" della dottrina spirituale di madre Giuseppa Armellini

#### 1. *Regole e Costituzioni delle Passioniste*

Esse costituiscono indubbiamente la prima fonte della dottrina di madre Giuseppa, per due motivi:

- perché formano ad un distacco assoluto da tutto, come ribadiscono le prime Costituzioni delle "Ancille della Passione" originate dalle stesse Regole delle Claustrali Passioniste (4);
- perché fanno vivere la Passionista nella "presenza divina", luce superiore che penetra il profondo dello spirito, rischiarando le oscurità del proprio io e sottoponendolo all'ordine della fede e del divin volere (5);
- perché si propongono di scolpire indelebilmente nel cuore, a caratteri di amore, "la santissima vita, Passione e morte del dolcissimo Gesù sacrificato sul Calvario per la redenzione del mondo" (6).

Sul Calvario deve attestarsi la Passionista come abitatrice abituale, perché è lì che il suo Sposo consuma la suprema offerta d'amore. Le sue Regole e Costituzioni, infatti, la interrogano soavemente, anche se non esplicitamente — come quelle del Passionista — se essa "è risoluta di patir molto, d'esser sprezzata e burlata, di patir calunnie et altro per amor di Gesù Cristo" (7).

## 2. Tradizione del fondatore s. Paolo della Croce

C'è pure la tradizione del fondatore s. Paolo della Croce, il cui esempio ed insegnamento ha costituito un'eredità viva e generatrice di anime grandi nella seconda famiglia passionista. Di ciò il monastero di Corneto—Tarquinia era stato per 101 anni l'unico gelosissimo custode (1771—1872) (7 bis).

Per capire, infatti, che la vita della Passionista era "moriente e crocifissa" (8), quale partecipazione dell'amore sacrificale di Gesù, bastava rifarsi alle 32 Lettere del fondatore alla confondatrice madre Maria Crocifissa Costantini (9) e alle 32 Lettere dello stesso a madre Angela Teresa Palozzi (10), nonché quelle indirizzate ad altre fighe spirituali, ove il cammino della Croce era sempre al centro della proposta della "sequela Christi".

Il santo aveva penato per decenni e decenni prima di poter attuare la fondazione di questo monastero. Non poche sue fighe spirituali dovettero attendere parecchio, aiutandolo nel frattempo con la preghiera e l'impegno personale di perfezione evangelica. Fra queste primeggia Lucia Burlini (+ 1789) (11), cui si deve la singolare visione del 1750—1751, avvenuta in seguito al desiderio del santo, che aveva insistito perché pregasse per la realizzazione dello stesso monastero. Ella vide "una moltitudine di anime, che come vedove tortorelle piangevano il loro morto Sposo. . . ; altre, come innocenti colombe facevano il lor nido nelle sue ss. piaghe" (12).

A questa visione si riferiva certamente madre Giuseppa, quando scriveva a Gemma che sognava il felicissimo momento, in cui le sette colombe (viste da questa in visione) (13) avrebbero potuto gemere sulla morte di Gesù e sui dolori di Maria (14), trovando finalmente a Lucca il nido tanto atteso e sospirato (15).

Certo, nell'immagine delle colombe si esprimeva il meglio e il massimo di ciò che i fedeli discepoli di Gesù, con a capo Maria, compirono sul Calvario, celebrando — come in una laude medioevale — il "planctus Matris", non tanto come tributo di lacrime, quanto piuttosto come ragione di viverne il mistero in se stessi e in comunione fraterna, per diventare riparazione, espiazione, olocausto mistico, per la salvezza del mondo.

La dottrina della M.M. nasce da questa logica della Croce. La sapienza e le capacità illuminative di s. Paolo della Croce trovarono poi la formulazione adatta, perché questa rappresentasse il testo essenziale di una spiritualità, che andasse anche al di là dei limiti di una scuola ben definita. Basti pensare che prima destinataria ne fu una fervorosa giovane monaca carmelitana di Vetraila, suor Angela Maddalena Cancelli (16).

Nella stessa comunità dei Passioniste e di Tarrquinia il trattatello esercitò

un grande influsso, come è affermato da una religiosa (17) e confermato da madre Giuseppa, che ne scrisse e ne visse lo spirito al pari dei santi.

## 3. Direzione spirituale di padre Germano

Il primo incontro con p. Germano (1891) fece scaturire in madre Giuseppa sentimenti e volontà più ardenti e decisi per un itinerario da percorrere più che con passi accelerati con voli d'aquila.

Era proprio l'itinerario di riparazione e di espiazione, che segnava la spiritualità della Chiesa alla fine del secolo e agli inizi del nuovo, quello attuale (18), e riprendeva l'eterno tema della riparazione per i peccati dell'umanità, come era accaduto tante volte nelle epoche più travagliate della Chiesa e della società per esempio a fine '400 e prima metà '500 (19).

Madre Giuseppa coglieva bene il senso degli avvenimenti del suo tempo, in una Europa dominata dalla massoneria, da politici anticlericali e da movimenti operai sobillati contro la religione dal verbo marxista. Perciò gemeva come un'anima ferita per gli "orribili castighi" preparati dalla giustizia divina (20) e per "i peccati che arrivano al cielo" (21), supplicando p. Germano di presentarla al Cuore di Gesù come vittima (22).

Pur sballottata tra crudeli desolazioni e passata al fuoco di indicibili tentazioni (23), ella teneva duro e montava imperterrita la sentinella nella battaglia di difesa dei peccatori, provocando perfino l'amica Gemma col richiamarla alla sua inalienabile consegna: — Vuoi andartene in paradiso con Gesù, e chi fa quaggiù i suoi interessi, cioè la salvezza dei peccatori? — (24).

Certamente madre Giuseppa, Gemma e la fiorentina Ida Chiari (+ 1930) costituirono le tre grandi anime riparatrici — e vittime — fra le molte, che facevano parte di quel movimento eucaristico di adorazione e riparazione fondato dallo stesso p. Germano e diffuso un po' in tutta Italia col nome di "Collegio di Gesù" (25).

Nel Regolamento di questa pia unione era essenziale procurare l'avvento del regno di Dio nel mondo, il trionfo della sua Chiesa, la conversione dei peccatori, offrendo penitenze e il sacrificio del proprio cuore "per la divina gloria e il bene delle anime del loro prossimo", in unione ai meriti infiniti dell'espiazione del Redentore (26).

Gemma - è evidente — fu l'anima più impegnata di questo Collegio, "che raccomandava spesso nella sua preghiera e nei suoi infuocati colloqui estatici a Gesù, tanto che una volta poté confidare : — Ho veduto Gesù, che con affettuoso compiacimento benediceva tutti gli ascritti al Collegio —" (27).

## 4. Comunione spirituale con santa Gemma

Entrando nel mondo di p. Germano, madre Giuseppa entrò pure nel mondo di Gemma: un mondo di illuminati spiriti tutti votati - come anime vittime - alla missione riparatrice,

In questo ambiente m. Giuseppa trovò le "matrici terminali", definitive, della sua esperienza mistica e di quella dottrina spirituale, che avrebbe poi profuso con chiarezza di intelligenza e larghezza di cuore alle sue religiose e a tante altre anime.

In tal senso ella doveva tutto a p. Germano, a cui l'univa mente acuta, elevata cultura e itinerario ardito di offerta totale di sé all'Amore crocifisso. Quando ambedue, per disposizione della Provvidenza, si ritrovarono poi a misurarsi con la "espropriata" di Dio (28), con Gemma, fu come se un velo si squarciasse ai loro occhi, costringendoli quasi a ricominciare daccapo il cammino di conformità al Cristo sofferente. E in poco tempo capirono che la vocazione e la posizione di Gemma erano cosa da vertigini. Così l'ingenua, incolta e "fuori moda" che era la Galgani, divenne maestra di madre Giuseppa come lo era stata di p. Germano.

Ne fu conferma lampante la missione speciale affidata da Gesù a Gemma, perché p. Germano significasse a papa Leone XIII il desiderio esplicito di Gesù di avere anime vittime per riparare gli enormi peccati dell'umanità (29). Missione, però, che non si effettuò mai, perché il padre diffidò di quella rivelazione, non ritenendo autentici tutti e singoli gli elementi del messaggio riferito dalla stessa Gemma e restando nei suoi dubbi fino alla morte di questa.

I fatti, però, diedero ragione a Gemma e così si pensò ad attuare quella parte della richiesta di Gesù, che riguardava la fondazione del monastero delle Passioniste a Lucca. Gemma restava, dunque, alla prova dei fatti, quell'oro puro, come aveva riconosciuto p. Germano nella storica lettera al collega nella direzione spirituale, mons. Giovarmi Volpi (30).

Nel constatare poi la condizione morale e religiosa della società e della Chiesa, agli albori di questo secolo, compresi i pastori e le persone consacrate, le convizioni di p. Germano collimavano perfettamente con quelle di Gemma e di m. Giuseppa (31), perché tutti e tre battevano la stessa strada.

In poco più di due anni la comunione spirituale tra madre Giuseppa e Gemma si ingigantì, raggiungendo le grandi vette dell'amore serafico. Stavano maturando grandi eventi: la morte di Gemma predetta da lei, ma non prevista dagli altri; la morte di papa Leone XIII seguita dall'elezione di san Pio X; la fondazione passionista di Lucca.

Quantunque stupita di essere stimata ed amata da Gemma, m. Giuseppa si struggeva dal desiderio di poterla conoscere su questa terra, pur dicendose ne indegna (32), disposta anzi a rinunziarvi, perché tale sacrificio valesse ad ottenerle la grazia della fondazione del monastero di Lucca (33). Se ne lamentava dolcemente con la stessa Gemma (34), alla quale significava pure la esigenza fondamentale dell'assoluto distacco dal mondo, proprio della Passionista (35), e insieme della scelta coraggiosa dell'esperienza di Cristo umiliato e disprezzato, spogliatosi della sua volontà per rivestirsi di quella del Padre (36).

Sembra echeggiare in questo dialogo fra due grandi anime qualcosa di quello che s. Paolo della Croce, con maggiore radicalità prospettava il 4 luglio 1748 alla figlia spirituale Lucia Burlini, proponendole di "stare ben fondata nel proprio vero nulla" (37), per vivere quella che poi sarebbe

divenuta la dottrina della M.M.

Anche a Gemma venne prospettato un giovedì del 1899 un itinerario da capogiro da farla perfino piangere fino al punto da non capirci nulla, come lei stessa confessa. E a prospettarglielo fu Gesù in persona con una cruda anticipazione sul suo futuro di crocifissa. Dopo averle descritto anche nei particolari il percorso impervio e doloroso, che le veniva assegnato dall'alto, Gesù concludeva: "Crederai, ma come tu non credessi; sempre spererai, ma come tu non sperassi; amerai Gesù, ma come tu non lo amassi, perché in questo tempo mai si farà sentire; di più ti verrà a noia la vita e avrai paura della morte, e ti mancherà perfino lo sfogo di poter piangere" (38).

Tutto si verificò quando il futuro divenne presente, ed ora che questo è già compiuto, ci induce alla convinzione che nessuno della famiglia passionista ha potuto superare Gemma nella esperienza della M.M., vivendo il totale spogliamento, l'abbandono, l'oscurissima morte — al limite tra fede e disperazione —, e forse nemmeno l'ha potuto superare la prima destinataria del trattatello della M.M., la summenzionata giovane carmelitana suor Angela M. Maddalena Cencelli.

Gemma era ben consapevole di questo se il giorno prima di morire (Venerdì Santo 1903) pregò zia Cecilia, gemendo: "Non mi lasci finché non sono inchiodata in croce. Ho da essere crocifissa con Gesù. Gesù mi ha detto che i suoi figli debbono morire crocifissi" (39).

##### 5. *Comunità di anime—vittime a Lucca*

Gemma era passata dalla crocifissione e morte mistica alla gloria, nella vigilia pasquale del 1903. Ciò assumeva il significato della celebrazione di un grande mistero, essendone partecipi in prima fila p. Germano e madre Giuseppa.

Davanti a questa morte essi videro adempiute le predizioni della santa. Si interrogarono allora sulla sconvolgente esperienza evangelica e passionista della sua vita, "conservando tutte queste cose nel loro cuore" (40), e compresero che erano in ritardo sui disegni di Dio, per i quali aveva speso sollecitazioni, continue preghiere ed eroici sacrifici colei, che ora, dall'alto, poteva rivestirli di luce inconfondibile.

Urgeva a questo punto quietare i rimorsi. Erano chiamati in causa per primi i suoi direttori spirituali, mons. Volpi e p. Germano, i quali si affrettarono a realizzare la sognata fondazione del "nido di colombe dello Sposo crocifisso". Dopo appena due anni le Passioniste madre Giuseppa e madre Gabriella furono nella città del Volto Santo, Lucca (1905).

Madre Giuseppa vedeva raggiunte le prime ardenti aspirazioni di propagare la famiglia claustrale passionista (che risalivano a 30 anni prima) e le ultime caldeggiate e sofferte in perfetta simbiosi con lo spirito e il cuore di Gemma. Si avverava ora quello che lei aveva implorato in una lettera a zia Cecilia, ricordandole le opere che grandi anime avevano voluto innalzare a Dio col sorgere dal nuovo secolo: "Il p. Meccaro - le aveva scritto - fabbrica un tempio monumentale. In Milano, In onore di Gesù sacramentato; Bartolo

Longo termina a Pompei il suo santuario; a Lourdes, a Montmartre a Parigi, tutti fanno qualche cosa. E facciamo ancor noi un piccolo nido per le tortorelle, che debbono gemere sul Monte Calvario" (41).

Creato, difatti, il piccolo nido di Lucca, fu un volare di "tortorelle" per vivervi radicalmente il mistero dell'amore, che è nella Croce, frutto dell'olocausto di Gemma e della tenacia dei due protagonisti tuttora sulla breccia, p. Germano e m. Giuseppa.

Nei primi cinque anni dall'arrivo di m. Giuseppa e di m. Gabriella a Lucca, undici candidate ingrandirono a poco a poco il piccolo nido, tutte, ad eccezione di una (42), in giovane età, dal minimo di 15 al massimo di 36 anni.

Madre Giuseppa, in questi anni di grazia e di gloria, ma anche di tante contrarietà e continue opposizioni, fu per tutte, oltre che fondatrice, superiore e maestra delle novizie. Con le qualità di intelletto e di azione, e con le solide virtù interiori, di cui disponeva in abbondanza, potè formare mano mano una comunità fortemente consapevole del valore della sua consacrazione passionista con i conseguenti impegni che essa comportava. L'esempio e la catechesi sistematica della madre posero le fondamenta per una nuova famiglia claustrale ben caratterizzata nella città del Volto Santo, pur ricca di tanti monasteri femminili.

Tale caratterizzazione le proveniva dalla volontà espressa di Gesù e dalla generosa risposta di Gemma: quella, cioè, di raccogliere in un cenacolo passionista anime votate alla riparazione e alla espiatione quali vittime volontarie per la Chiesa e il papa.

Accogliendo, dunque, qualcosa di questo messaggio di Gesù, il nuovo pontefice san Pio X benediceva il progetto del nuovo monastero, mettendo l'accento sulla finalità specifica della fondazione, quella, cioè, di "offrirsi vittime al Signore" per il bene della Chiesa e del papa (43).

Si capisce allora perché, attraverso le immagini poetiche delle colombe e delle tortorelle in perpetuo gemito sul Calvario (44), originate prima dalla biblica visione di Lucia Burlini e riprese poi da madre Giuseppa nei suoi scritti, si volessero esprimere concetti e realtà di altissimo significato.

La comunità passionista lucchese, perciò, prima ancora di nascere aveva già avuto assegnati fine e compito ecclesiali dal vicario di Cristo:

- sia per rispondere alla volontà di Gesù, chiaramente motivata nel suo messaggio rivelato a Gemma (13.10.1901);
- sia perchè tale arduo compito ecclesiale si affidava ad una comunità, ove già la comunione intima con Cristo crocifisso — per istituto, tradizione, esemplarità — si configurava come spirito di riparazione e, possiamo anche aggiungere, come dottrina e spiritualità della M.M. Questo dice tutto.

La nuova comunità di Lucca, quindi, veniva a rappresentare per m. Giuseppa e la sua famiglia passionista il luogo privilegiato, voluto dalla Provvidenza quale esperienza e "matrice", allo stesso tempo, della sua dottrina e scuola spirituale, il cui connettivo sta esplicitamente e, molte

volte, implicitamente, nella M.M.

E qui madre Giuseppa si dimostra essenzialmente e potentemente missionaria e portavoce del Gesù di Gemma e di p. Germano e insieme dell'autentica Gemma di Gesù.

Una frase, che, essendo congiuntamente piena coscienza e dichiarazione della vocazione claustrale passionista nella Chiesta, illumina e spiega il vero senso della sua consacrazione e della sua offerta di vittima. Raccontando, infatti, una volta, di aver saputo da altri che il Signore l'aveva scelta per vittima in un gruppo di 33 persone, ella aveva risposto con molta semplicità: "Se è vero, é poco, ma anche se nessuno me lo dicesse, lo so da me che una religiosa passionista deve essere vittima" (45).

E con le anime vittime Gesù, la vittima divina, tiene un linguaggio, per dir così, "in codice", che pressapoco vuol dire ciò che gli fa dire s. Agostino nelle Confessioni: "Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (46).

In effetti, non c'è anima vittima senza tale trasformazione, quando, cioè, la volontà umana si annulla in quella divina, ad imitazione di Gesù.

E' questo praticamente il contenuto centrale della dottrina spirituale di madre Giuseppa, come lo è anche della M.M. di san Paolo della Croce (47).

La croce unica via alla santità al centro della dottrina spirituale di madre Giuseppa Armellini

Le "matrici" storiche, teologiche, spirituali, che abbiamo rapidamente prospettato finora, ci permettono di entrare ora direttamente nel vivo del tema della dottrina spirituale di madre Giuseppa, la quale, senza essere scrittrice o teologa nel senso rigoroso del termine, possedeva — come già si è detto nel precedente studio — una grande cultura umanistica e una preparazione ascetica e mistica non indifferente.

Avendo vissuto in un ambiente monastico dominato e animato dai principi solidi della M.M. del fondatore, quale quello del Monastero di Tarquinia, e in un'epoca in cui si sentiva e si seguiva fortemente nella Chiesa l'esigenza della spiritualità riparatrice, espressa nelle anime—vittime, madre Giuseppa fu una interprete — ed animatrice pure — della spiritualità pasiocentrica, grazie anche all'incontro provvidenziale con un'anima—vittima, s. Gemma, e con un apostolo della stessa spiritualità riparatrice, p. Germano.

Così emerge dal silenzio del chiostro femminile passionista una voce che chiama a raccolta le sorelle della sua famiglia spirituale e molte altre anime a vivere con ardore e decisione il mistero di amore e dolore, che è racchiuso nel Cristo Crocifisso, sicuro, com'è, che la Croce contiene "tanta ricchezza che chi la possiede, ha un vero tesoro. . . ., perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. F\* in chsh, infatti, che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e In viti per 11 ritorno allo stato "originale" (1),

cioè alla santità delle origini.

Così, mentre nella spiritualità della discepola madre M.Maddalena Marcucci (rivelatasi grande mistica e scrittrice) l'accento viene messo sull'amore, in quella della maestra madre Giuseppa si insiste sulla condizione essenziale, perché l'anima risponda decisamente all'invito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (2). In ambedue le vie, però, il primato è sempre dell'amore, perché è a seconda della sua potenzialità interiore che esso può operare le scelte più ardue e assolute. E tra le scelte più ardue, anzi la più ardua, è quella della Croce — anche se vissuta in gradi e modi diversi — perché qualcosa della M.M. bisogna pur saperla accettare, meglio, desiderare.

Madre Giuseppa è stata una maestra insuperabile nel proporre, spiegare, formare, sostenere, accompagnare le sue discepole nella scelta della spiritualità della M.M. e nel cammino conseguente, fino al raggiungimento della vetta del Calvario, donando alla Chiesa e alla diocesi di Lucca una nuova comunità claustrale consapevole del compito ecclesiale voluto da Gesù mediante Gemma, e confermatole dal papa s. Pio X: comunità di anime—vittime.

### 1. *Le Regole e Costituzioni: una scuola del distacco assoluto e della divina presenza*

Nelle Regole e Costituzioni la religiosa passionista ha la sua guida e testo di confronto per vivere autenticamente la sua vocazione specifica nella Chiesa. Perciò dire adempimento perfetto delle stesse Regole equivale a dire "morte mistica", poiché porta a un distacco assoluto da tutto (3), ad una vita sollevata a regioni più alte, alla perfezione della santità, tenendo scritto indelebilmente nel cuore la Passione e morte di Gesù sacrificato sul Calvario per la salvezza del mondo (4).

Indubbiamente non si deve guardare alle Regole come ad un cimelio prezioso, ma come ad un documento e messaggio di vita. Di esse non deve interessare tanto la lettera, "che questo niente ci gioverebbe", avverte madre Giuseppa, ma lo *spirito* con cui s. Paolo della Croce le ha scritte, cioè:

— *spirito di umiltà*, che fa capaci di scegliere sempre le faccende e le cose più umili, di mettersi sempre all'ultimo posto, come ha insegnato Gesù (5), — e non basta —, che fa capaci di accettare anche avvisi poco piacevoli. L'anima umile è sempre contenta se è disprezzata e non perde la pace se non si fa alcun conto di essa.

— *spirito di solitudine*, soprattutto in senso interiore, cioè quella del cuore, ove si può stare raccolti anche in mezzo al lavoro e alle incombenze svolte per la comunità.

— *spirito di orazione*: mediante cui l'anima è già unita a Dio e gode di una grande pace interiore. La meditazione trova il suo luogo di sintonia con Dio nel silenzio e nella contemplazione. Condizioni e frutti di questo sono la

soavità e la "santa allegrezza" con cui si porta il "giogo del Signore", perché Dio non è un tiranno, e servire a Lui è regnare. Se nell'orazione non si prova gusto e si è provati da tentazioni e aridità, tristezza e ripugnanza, non bisogna scoraggiarsi mai. E' accaduto ai santi, "le dobbiamo passare anche noi. . . ". E' proprio questo il momento "di ricordarsi che siamo spose di un Dio crocifisso" (6), conclude madre Giuseppa.

In tale armonia di verità divine e di elementi organici della comunità claustrale passionista, le Regole sono uno strumento dello spirito, illuminano e sostengono l'itinerario passio-centrico della consacrata passionista, passo per passo, fruendo di quel meraviglioso segreto, che le stesse Regole più volte rivelano nelle sue pagine: la certezza, la forza, la gioia di mantenersi alla divina presenza, puntando direttamente alla perfezione dell'amore divino. **Ciò** appartiene proprio alla dichiarazione delle Regole e Costituzioni sul fine della Congregazione delle Passioniste claustrali (7). Fine che coincide precisamente con un ardito progetto, cioè con una *proposta di santità*, e di una santità che ha per mèta la "vita moriente e crocifissa", in altre parole la **M.M.**

Perciò le Regole introducono tale proposta con la "perfezione dell'amore di Dio, alla quale si arriva per mezzo della presenza di Dio", perché solo in questa luce si può essere illuminati, luce che non conosce ombre né oscurità.

Madre Giuseppa viveva in questa chiarissima luce, proiettandola così nella sua luminosa catechesi alle novizie. "*La presenza divina* — ella afferma — è la sentinella delle proprie passioni e moti del cuore", che avverte tutto e fa la guardia contro ogni più piccola inclinazione sregolata. "Sentinella dolce, calma, senza sforzo di parole, senza speculazione, senza studio" (8).

La presenza divina renderà possibili tutte le virtù, collegate fra di loro "come una catena con tanti anelli saldati uno dentro l'altro":

- al primo: l'obbedienza,
- al secondo: la mortificazione<sup>^</sup>
- al terzo: la pazienza, la dolcezza, la carità, ecc. (9).

La presenza divina deve essere più propriamente presenza del Crocifisso. Davanti al Crocifisso — continua madre Giuseppa — diremo: "Egli l'ha fatto, dunque lo faccio anch'io". La nostra natura è sì debole, sì fiacca che ha bisogno di un modello forte, rilevante, come un Dio Crocifisso per risvegliarla e muoverla" (10).

Il Crocifisso, quindi, è lo specchio della fedeltà di Dio alle promesse (11) come pure è la prova evidente della presenza e partecipazione del Padre ai problemi dell'esistenza e del viaggio dell'uomo pellegrino nel mondo.

"Cammina alla mia presenza e sarai perfetto" (12), è il comando di Dio ad Abramo, che suggerisce a madre Giuseppa questi pensieri: chi sta alla presenza di Dio:

- sta presente all'anima sua,
- conosce se stessa, che è serva del Signore,
- vede cosa ha da fare al suo servizio,
- e come l'ha (l)l'are perché possi piacere a Lui.

Si cammina allora sicuri, sapendo che c'è Lui, che precede il nostro passo, illumina e garantisce la verità del nostro cammino. La Passionista fa così l'esperienza di fondare la sua esistenza sulla roccia e non sulla sabbia, e di costruire giorno per giorno una fede forte e invincibile, da potersi almeno accostare a quella del suo fondatore, Paolo della Croce (13). Ne viene di conseguenza che in tutti gli eventi, turbamenti e contrarietà umani essa scorge la volontà di Dio, senza turbarsi nelle aridità e nelle prove di spirito, prendendo tutto dalle mani di Dio, "dimenticando se stessa e tutta persa in Dio" (14), perché sa bene con l'apostolo Paolo chi è Colui a cui ha creduto (15).

## 2. *La vocazione passionista: si totale all'invito di Gesù di abnegazione della propria volontà*

Gesù, senza tanti complimenti, propone la croce a chi vuol seguirlo come discepolo, l'abbiamo già detto sopra. E questa croce comincia dal rinnegare se stesso, cioè la propria volontà. Per questo l'anima che inizia l'itinerario della M.M. decide di voler morire e obbedire nell'adempimento della divina volontà, cosciente del suo proprio niente (16).

Madre Giuseppa, per sgombrare ogni pericolo di equivoco espone in chiari termini alle sue novizie la differenza che passa fra la presunzione del mondo, che adora il proprio io al posto di Dio, e la scelta evangelica di chi varca la soglia del chiostro, per dare il primato a Dio, in virtù del sacrificio della propria volontà. Perciò bada bene a separare nettamente la pretesa di chi pensa di poter inseguire la santità nel mondo con "l'accontentamento della propria volontà" e il proposito di chi vuole conseguire la santità nel chiostro con "l'abnegazione di questa volontà" (17).

"Ma a voi — puntualizza con vivezza madre Giuseppa — doppia grazia vi ha fatto *il Signore*, dandovi la vocazione propria speciale per questo Istituto " della Passione di Gesù (18). Gesù disse: "Se vuoi venire dietro a me, prendi tutti i giorni la tua croce e seguimi". La croce è l'abnegazione della propria volontà, vale a dire il saper vincere se stessi, il rinunciare al proprio modo di vedere, il combattere le proprie passioni, inclinazioni, sentimenti (19).

Per riuscirvi bisogna entrare nel profondo di se stesso. "Ciascuno prenda il suo cuore in mano, l'esamini attentamente, se vi sono sentimenti e inclinazioni contrarie", che hanno bisogno del "coltello della mortificazione per circoncidere il proprio cuore" (20). "La propria volontà a Dio non piace mai" (21). E' una sentenza ben conosciuta nella famiglia passionista, la cui paternità risale al giovane s. Gabriele dell'Addolorata, che ne fece l'esperienza singolare il 22 agosto 1856, quando s'incontrò con lo sguardo feritore della santa Icone di Spoleto, riportandone una mistica ferita d'amore. Da questa ferita sbocciò la scelta della santità passionista, in totale adesione di spirito e di cuore alla divina volontà, che lo chiamava ad un rapido olocausto (1856-1862).

Chi vuol darsi a Dio non deve avere tentennamenti. Deve cominciare su-

bito la circoncisione del cuore - insiste madre Giuseppa - "col dividere, separare e recidere quello che non può piacere a Gesù" (22). E' vero, ciò costerà fatica e anche sanguinose ferite, "ma - dice con forza madre Giuseppa - ricordatelo che i pigri, i codardi, i lassi non si sono fatti mai santi". C'è però l'intervento di Gesù, "che rimargina la ferita, facendovi scorrere sopra il balsamo dell'amor suo"(23).

A questo punto l'Armellini fa appello alla sua esperienza personale, dicendo alle giovani novizie: "Credetelo a me, che sono 35 anni che sto in monastero, e poi ce lo dica il confratello Gabriele, che appunto con queste vittorie continue s'è fatto santo" (24).

L'autorità di Gabriele era indiscussa, non solo per la esemplarità ancora viva, a quasi 50 anni dalla morte, sancita, per dir così, con la biografia scritta dal p. Germano, ma anche per la sua beatificazione avvenuta 8 giorni prima, il 31 maggio 1908. Come non meditare, guardando a quel volo mistico, iniziato il 22 agosto 1856 a Spoleto e compiuto il 27 febbraio 1862 ad Isola del Gran Sasso, in un olocausto silenzioso, che l'aveva consumato in appena 24 anni! Anche in questo olocausto si adempiva la realtà di un mistero: una giovane vittima veniva chiamata dalla divina volontà alla sede celeste per cominciarvi la missione di taumaturgo, assieme alla "sorella" Gemma, da lui ammezzata nella stessa via della Croce.

A questo pensava certamente madre Giuseppa quando concludeva la conferenza dell'8 giugno 1908: "Ricordatevi che noi dobbiamo essere vittime... dobbiamo essere sacerdote sempre col coltello in mano, dalla mattina alla sera, e offrire vittime sull'altare del nostro cuore" (25). Non c'è dubbio che su questo altare i due giovani santi fratelli passionisti avevano celebrato una meravigliosa liturgia di amore in lode dell'adorabile volontà di Dio, durante la loro vita mortale. Da quella liturgia sacrificale poté poi germinare una potenza di intercessione, che vale ora per la salvezza di tante e tante anime.

Madre Giuseppa ne restava stupita: il valore del sacrificio di un'anima, che si offre sull'altare della divina volontà, partecipa di quello infinito di Gesù. E' un argomento - dice la madre alle sue novizie - che va ripreso (il 9 giugno 1908), "perché per quanto si dica su ciò, quando si durasse tutta la vita di un uomo, fosse pur questa lunga 100 anni, non si finirebbe mai di parlarne e molto meno di metterla in pratica" (26).

Con la stessa insistenza con cui l'apostolo Giovanni diceva: "Figliuolini miei, amatevi l'un l'altro", io - continua l'Armellini - vi ripeto le parole di Gesù: "Se qualcuno mi vuol seguire, rinneghi se stesso...". In ciò sta il segreto della pace vera, perché - regolate bene le vostre passioncelle - non andrete incontro a turbamenti ed afflizioni dell'anima (27).

Ogni religiosa segue la perfezione evangelica secondo il carisma del proprio Istituto. Per la Passionista il punto centrale della sua spiritualità è l'abnegazione di se stessa, via direttissima che porta all'amore, manifestato nella e dalla immolazione di Gesù alla Croce (28).

Ciò spiega perché le nostre Regole non ammettono tante devozioni, tante orazioncelle (29) e privilegiano Invece l'Ufficio divino e i "Pater" del quarto

voto, per far continua memoria della Passione. "Quindi - conclude l'illuminata maestra - quando verrebbe in mente di dire quel paternostruccio, quell'orazioncella, pensiamo invece alla Passione di Gesù, pensiamo che siamo abitatrici del Calvario" (30).

Si tratta, come si vede di un richiamo vigoroso ad un tipo di spiritualità esigentissimo, dove il mistero dell'agonia e della morte di Gesù deve affermare l'anima per stamparle nel profondo il sigillo dell'obbedienza alla volontà del Padre, assieme a Gesù, Figlio obbediente. Per cui non si possono spendere energie erratamente, andando appresso a devozioncelle dispersive, a frange superflue che si vogliono cucire alla tunica inconsutile del divino Paziente, che ha un suo preciso significato di identità se non viene appesantita con pezze che non le appartengono o, peggio, se non viene divisa per banale interesse. S. Paolo della Croce sapeva certamente di avere offerto alle sue fighe passioniste un carisma e una missione fra i più esigenti, sulla base di una radicalità evangelica, che solo la Croce può illuminare e giustificare e l'Eucarestia attualizzare quale "beatifico alimento" per "aquile grandi", cioè per "anime elevate in santità", secondo il linguaggio tutto serafico delle Regole e Costituzioni (31).

La "carta vincente", per dir così, è in queste Regole di s. Paolo della Croce, perché rappresentano lo strumento di proposta evangelica per le Passioniste claustrali, quale testo fondante della loro comunità. Madre Giuseppa tiene a ribadirlo il 10 marzo 1911, festa della sacra Lancia (32), riportando poi il discorso al tema centrale dell'olocausto della propria volontà: questa - ella dice con una catechesi quasi martellante - è certamente la migliore e superiore forma di mortificazione, che l'ascetica passionista possa esprimere, perché il progetto di santità espresso mediante la M.M. equivale ad una richiesta di grado altissimo e di misura tutta divina: la stessa risposta di obbedienza e di annientamento di Gesù al Padre, nella stessa via, passione, morte, resurrezione.

Perciò madre Giuseppa ribadiva con molta chiarezza che la mortificazione è nelle Regole e nella vita di comunità, perché lì viene espressa l'autentica volontà di Dio. "Alle volte si cerca la mortificazione - spiega la madre -... lino dice: che dovrei fare per scontare (33) i miei peccati? Ma si assicurino pure che la più bella mortificazione e penitenza è compresa nella santa Regola, come mi diceva il padre provinciale Ignazio (34). Penitenza dei propri peccati è l'assoggettare il proprio giudizio a quello che ci dicono le altre e fare quello ch'esse vogliono; penitenza dei propri peccati è l'assoggettare la propria volontà e il mortificarla anche nei desideri di cose sante" (35).

Qui non si tratta davvero di parole. Per giungere a questo ci vuole una grande virtù, ma è essa ad ottenere:

- una grande pace,
- una gioia tutta celeste,
- lumi divini,

- pascolo nella devozione,  
- dolce presenza divina nell'orazione, in cui Dio si comunica all'anima in

mille modi (36).

Il poter godere della divina presenza è strettamente legato al vivere costantemente la divina volontà. Si spiega allora perché la sapiente maestra si domanda: come si acquista la presenza di Dio? e risponde per direttissima: con l'abnegazione della volontà, perché:

- dove non è più volontà propria, ivi è Dio;
- dove è amor di noi stessi, ivi è guerra, agitazione e turbamento. E con-

clude: "Si ricordino sempre di questa grande verità; la virtù esercitata porta sempre, sempre, sempre, all'anima la pace e la tranquillità; l'amor proprio contentato non porta altro che l'inquietudine e il malcontento" (37).

Bisogna ammettere francamente che con tali idee, principi, dialogo, comunione di spirito, sia le novizie che le professe, si formassero e si alimentassero vigorosamente, in modo da riuscire a percorrere la via dell'abnegazione di se stesse fino alla M.M. Contenuto, stile, modo di comunicare erano limpidi ed estremamente sinceri, forse anche talvolta crudi e battaglieri, ma lei era convinta che la stessa scelta della Passionista non poteva offrire - nella sostanza - morbidezze fuori posto, trattandosi della "via della Croce".

S. Paolo della Croce, pur così mite e discreto nella guida spirituale delle anime, non poteva nemmeno lui sfuggire alla "logica eroica", che è nella stessa natura della Croce. Basti, per esempio, rileggere ciò che scriveva il 4 luglio 1748 a Lucia Burlini: "Sentite, sorella mia benedetta. Se saprete con la grazia di Gesù Cristo bene umiliarvi, stare ben fondata nel vostro vero nulla, amante del proprio disprezzo, segreta a tutte le creature ed insomma stare in mezzo alla gente come morta, senz'occhi, orecchie, lingua, ecc..., voi imparerete questa grande scienza dei santi" (38).

### *3. Sul Calvario: l'abbandono più assoluto, perché "i peccatori stanno sulle nostre spalle"*

E' certamente una via infallibile quella del rinnegamento del proprio io. Se la si percorre tutta, si acquista il diritto di residenza sul Calvario. La M.M. si avvia, così verso il suo culmine.

E' quello che madre Giuseppa dichiarava alle novizie, parlando ad esse il 10 giugno 1908. Il rinnegamento di sé "è la pietra fondamentale, su cui si deve innalzare l'edificio della propria santificazione, e, come dissi ieri, questa abnegazione deve essere anche nelle cose spirituali" (39).

Difatti in questo cammino della Croce non è possibile trovare consolazioni spirituali. Sul Calvario "vi è lo spogliamento più grande e l'abbandono il più assoluto". Chi vedete? un Crocifisso..., un discepolo solo..., alcune donne. La quinta parola è: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?!" (40).

Non vi sono, dunque, consolazioni riguardo allo spirito. "Il Calvario è il monte dell'abbandono e, se vogliamo abitare su questo monte ed essere veri? Passioniste, dobbiamo noi pure rinunciare a qualunque consolazione. Questa rinuncia però ci farà provarci sempre nel l'ondo del cuore la pace, e al punto

della morte potremo ripetere anche noi con Gesù: *Consummatum est!*" (41 ).

Certamente il Calvario non ha nulla di attraente, è triste e scabroso. Bisogna allora salirlo in compagnia della nostra Madre celeste, nell'abnegazione totale di sé. Da soli non ce la faremmo (42). Ella sta sul Calvario con l'anima trapassata dal dolore, per cui - come dice san Bernardo - "la possiamo chiamare più che martire, perché in Lei la partecipazione alla Passione del Figlio superò di molto, nell'intensità, le sofferenze fisiche del martirio" (43).

A questo punto è legittimo domandarsi: "come è possibile assistere alla morte di un Dio Crocifisso chi non è esercitato ai sacrifici? chi non sa farsi violenza in cose piccole? Ci vogliono anime generose. Le anime codarde, fiacche, non potranno mai arrivare alla cima!" (44).

Il problema è che una vocazione religiosa non è tanto un fatto personale quanto ecclesiale, perché i voti e gli impegni si assumono ai fini di una comunione con i fratelli e di un servizio evangelico, come lo prova la storia della Chiesa. Ne era ben consapevole madre Giuseppa quando il 17 marzo 1911, parlando al Capitolo della comunità lucchese, illustrò con la sua innata incisività il significato e la responsabilità della vocazione contemplativa.

I santi e le sante - rileva realisticamente la madre -, quando sentivano di gravi calamità naturali (grandinata, uragano, epidemia) o di grandi peccati e iniquità, che si commettevano nel mondo, "tremavano e piangendo e supplicando chiedevano perdono al Signore, chiamandosene in colpa, perché dicevano: - E' colpa mia che è successo questo, è per colpa mia che i peccatori non si convertono! E s. Maria Maddalena de' Pazzi chiamava tutte le sue novizie e insieme le faceva pregare e umiliandosi fino colla fronte per terra, chiedevano umilmente perdono al Signore, dicendo: - Se noi si fosse pregato, questo non sarebbe successo! Sono io, per i miei peccati, per le mie infedeltà, che i peccatori non si convertono" (45).

Dottrina di purissima estrazione biblica, teologica e spirituale questa. Se la claustrale passionista vive l'olocausto della sua volontà nella via della M.M., vivrà pure fino alle lacrime lo spirito di riparazione e di espiatione, come Gesù, come i santi, come le grandi anime. Lo viveva certamente madre Giuseppa con p. Germano e Gemma e il "Collegio di Gesù". Perciò continua:

"Pensiamo all'obbligo che abbiamo contratto con Dio coll'esserci fatte religiose e che *i peccatori stanno sulle nostre spalle*, e se le anime vanno perdute, siamo noi la cagione, perché non siamo come dobbiamo essere. Il benessere della società e delle famiglie dipende tutto da noi. Noi dobbiamo render conto non solo dell'anima nostra, ma anche delle anime, che colle nostre orazioni, mortificazioni e penitenze potevano salvarsi e non l'abbiamo fatto" (46).

Queste parole ci dovrebbero far stare sempre colla faccia per terra, e alcune anime, che le hanno interpretate nel suo vero senso, hanno pianto a lagrime di sangue. E noi potremo forse star riposati e sicuri che il Signore è contento di noi?" (47).

"Se si ha da credere a quello che ha detto qualche anima santa, purtroppo

il Signore si è lamentato di questo e non è affatto contento di noi..." (48). Bisogna stare attenti! Gesù non vuole solo foghe e buoni desideri, ma frutti ed opere autentiche (49). Dobbiamo ricordarci che siamo state piantate nel giardino fecondo della Congregazione per dare al Signore dei frutti e che viviamo in "questo miracolo continuato della divina Provvidenza" (50).

Riferimento evidente, quest'ultimo, alle grazie e ai segni speciali dati dal Signore alla comunità, nei primi anni della sua fondazione, ma anche ai grandi castighi che si annunziavano in quel tempo per i gravissimi mali che inondavano il mondo e la Chiesa, come Gesù aveva rivelato a Gemma (ottobre 1901), chiedendo anime-vittime per fare da argine ai peccati dell'umanità. Le parole di madre Giuseppa sono eco perfetta di questa terribile realtà, pochi anni prima del "guerrone" (1914-1918).

"Ciascuna di noi, se andiamo a ripensare a quando eravamo nel mondo, possiamo dire davvero d'essere fighe d'un miracolo, concludeva la madre. Pensiamo che il castigo è già cominciato e presto verrà e verrà in tutto il suo terrore, e come sono morti quelli di Viareggio", così avverrà di altri. "Siamogli fedeli!" (51).

Sensibile e vigile pastore del suo piccolo gregge, madre Giuseppa trasmetteva alle sue sorelle e fighe spirituali le invocazioni e il pianto del mondo (52), perché esse se ne facessero "sicurtà" presso la misericordia divina, percorrendo coraggiosamente il cammino della Croce, quah vittime pacifiche e volontarie per l'umanità.

"Procuriamo di andare avanti con coraggio e fare qualche sacrificio per Gesù, esortava con vivezza la madre. Dobbiamo essere vittime di sacrificio per Gesù, tra il mondo iniquo e la divina giustizia. Noi non sappiamo niente, ma la santa Chiesa passa momenti dolorosi. Il Santo Padre ha continui dispiaceri, specialmente dalle persone religiose, per lo spirito di superbia e di insubordinazione, che vi si è inoltrato anche sotto apparenza di bene" (53).

Era come un chiamare alle armi della preghiera espiatrice la comunità nascente, ad appena 4 anni dall'arrivo delle due prime religiose a Lucca. Così si ripeteva a Lucca quello che — anche se per causa diversa — era avvenuto nel ritiro di Ceccano, in seguito alla sua fondazione (1748). Il santo fondatore, assieme ai suoi religiosi, non disponeva di altri mezzi se non di quelli della preghiera, come scriveva al vescovo di Terracina, mons. Gioacchino Orsini: "I nostri poveri ritiri si sono posti tutti in armi ed ogni religioso procura di difendere bene il proprio posto con più fervorose orazioni, mortificazioni e soprattutto con l'esatta osservanza regolare, che sono le armi con cui ciascuno di noi procura di combattere per ottenere vittoria presso l'Altissimo" (54). Bene, madre Giuseppa domandava la "mobilitazione" delle sue religiose, ad imitazione di s. Paolo della Croce, contando sulle sole armi disponibili ma infallibili: offrirsi vittime di sacrificio per Gesù, "tra il mondo iniquo e la divina giustizia". Questo significava, in quel momento e per quella comunità, "difendere bene il proprio posto", perché derivato e dettato dalla stessa vocazione e finalità della **fondazione** lucchese. Non per nulla essa celebrava e viveva con fede la spiri!unlllrrt riparatrice nel culto del sacro Cuore, come

sottolineava l'Armellini nel giugno 1909 al Capitolo della comunità.

Il mese di giugno è un mezzo opportuno dato dalla pietà ecclesiale per diventare veri discepoli del sacro Cuore. Difatti — interviene madre Giuseppa - "Gesù ci offre il suo Cuore per modello del nostro. Andiamo alla scuola del Cuor di Gesù", per capire quanto ci ha amato e quanto poco è il contraccambio del nostro amore e del nostro soffrire. Una cosa sola dominò la sua vita mortale: fare la volontà del Padre (55).

Gesù ci mostra il suo Cuore squarciato e ci chiede amore e riparazione, continua la madre. Sarebbe il colmo se, invece di riparare le offese, lo amareggiassimo. Noi, però, non solo non dobbiamo amareggiarlo anche minimamente, ma comunicando al suo dolore dobbiamo gioire (56), portando la nostra sofferenza con letizia, senza broncio, con disinvoltura e pace (57).

Era legge dello spirito nella scuola spirituale passionista questo soffrire giubilando e giubilare soffrendo, portando nel cuore il doloroso e lieto Vangelo della Passione e gli esempi dei grandi della santità passionista.

#### 4. *Significato di un insegnamento e di una testimonianza: il morire di Gesù e il morire di se stessi*

Come maestra delle novizie e come superiora della comunità di Lucca, nella sua fondazione (1905—1921), madre Giuseppa deve considerarsi una delle grandi educatrici e guide spirituali dell'intera famiglia passionista. Pur senza esprimere riferimenti espliciti con il trattatello della M.M., il suo insegnamento e, ancor più, il suo cammino ascetico e mistico ne contengono fino all'evidenza la dottrina non solo quanto allo spirito ma anche quanto ai principi, metodi e conclusioni. Non è un'affermazione affrettata o di parte, ma un riconoscimento doveroso imposto dal confronto del trattatello della M.M. con gli scritti rimastici di madre Giuseppa (58). Non è uno studio che possiamo affrontare nel presente lavoro, ma dando per scontata una attenta conoscenza di tale testo, produciamo qui alcuni riferimenti che riteniamo i più indispensabili per poterci render conto del significato e valore dell'insegnamento di madre Armellini.

Prima di tutto è bene precisare che ella nei 30 anni di sua dimora a Tarquinia, esplicando molta attività nei vari uffici, senza alcun incarico direttivo, agì sempre con la massima disponibilità e totale obbedienza. Per esempio, dovendosi cambiare gli uffici e servizi comunitari madre Giuseppa, anche in età avanzata, si recava dalla presidente e inginocchiata davanti a lei, le diceva con tutta semplicità: "Madre, lei mi conosce, faccia di me quello che vuole" (59).

Come Gesù, prima cominciò a fare e poi ad insegnare. Il suo insegnamento riguarda il periodo di Lucca, maturo, luminoso, soave, però chiaro e sincero, che va diritto alla verità, sgomberando il percorso da inutili illusioni. "Le parole belle, i sospiri, i pensieri sublimi, le letture — scriveva a madre Maria Maddalena, dopo l'esperienza negativa della fondazione di Itri —; tutto è bello, ma a me piacciono le opere; l'umiltà, l'obbedienza, la morti-

ficazione sono virtù vere, il resto è nulla" (60).

E' come una dichiarazione di essenzialità nel cammino iniziale della consacrazione religiosa, ove è facile che le giovani si lascino prendere da inganni ed abbagli, perché non sono sufficientemente illuminate e, diciamo pure, provocate da idee e proposte radicali. Perciò madre Giuseppa tagliava corto, dicendo chiaro che per realizzare la vocazione passionista "bisogna prima essere molto, molto umiliata, per divenire maneggevole e senza proprio volere, intendere e ragionare sulla obbedienza e sopra i *perché* delle medesime..., infine *morire* per rivivere nello spirito e nello spirito di Gesù Cristo... Se le giovani religiose si lasciassero per morte nelle mani delle superiori [non] *patirebbero nulla*, si farebbero sante più presto e con minor fatica... Il demo-

nio, però, fa bene la sua parte ed acceca le menti di quelle anime in maniere diverse e così le tribola a suo piacere e ci ride!... ed esse, poverelle, soffrono con nessun merito, mentre pensano di patire un vero martirio per amor di Gesù Cristo?! Qui sta lo sbaglio... perché il loro patire è tutto per *l'amor proprio*" (61).

Certamente il linguaggio di oggi non è lo stesso di quello dei primi decenni del secolo attuale, ma però le idee grandi e coraggiose hanno avuto sempre presa sulle anime generose in cerca dell'Assoluto. Il discorso della Croce ha trascinato un buon numero di volenterosi dietro a Gesù, come in quel tempo così anche oggi, alla fine del secolo. La proposta della Croce è sempre ardita, ma non può essere ambigua né nebulosa, come richiama s. Agostino (62), rifacendosi al testo classico della "kenosis" di s. Paolo (63) e implicitamente al preciso invito di Gesù: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (64). Qui c'è la profonda ragione per cui madre Giuseppa insisteva soavemente e costantemente perché le sue religiose facessero guerra agli egoismi radicati nella propria volontà. Perciò alla stessa mortificazione esteriore del corpo "preferiva l'obbedienza e la mortificazione interiore. Diceva. — Che ci hanno a vedere le spalle quando la testa è dura? — Dava anche questa bellissima norma: — Non chiedete il patire, ma l'amore al patire e la grazia di saper patire, affinché non vi succeda di uscir in lamenti quando esso venisse davvero (65).

Per questa strada la sequela di Gesù è assicurata, e non certamente con il volo della gallina ma con quello dell'aquila. L'insegnamento di madre Giuseppa non ammette equivoci: "Gesù benedetto vuol provarci un poco tutte, chi per un verso e chi per l'altro. Già si sa che la croce bisogna portarla, altrimenti non saremmo né Passioniste né vere fighe di s. Paolo della Croce... - scriveva a madre Maddalena, impigliata, assieme alle compagne, nei duri

travagli della fondazione messicana —. Si ricordi che colle *moine* dei superiori e confessori nessuno proprio s'è fatto mai. santo, lo creda a me! Noi siamo così pieni e soprappieni d'amor proprio che voghamo che qualcuno si occupi di noi e si maschera questo desiderio umano sotto le più belle forme di amor di perfezione, amor di Dio, amor a farci sante, bisogno di essere istruite, di tranquillità dell'anima, e che so io... un mondo di cose... che poi a vagliarle nel vero staccio ne risulta un gran semolme (66)

di vero amor proprio. Beata l'anima, che si spoglia di simili miserie, potrà essa sperare tutto, proprio tutto dal Signore, che allora si prenderà cura di noi..., capisce? E' cosa ardua, mi dirà lei. Non dico di no, ma mi creda che non si cammina avanti per la strada se non si fa così... Veda, figlia mia, se lei impara questa sola lezione, si farà santa e volerà come aquila, altrimenti farà il volo della gallina corto corto, e poi giù. Animo, animo, se aspira al martirio bisogna sollevarsi più alta, altrimenti è desiderio inutile. Ci siamo intese" (67).

Insomma, si tratta di una "santità gigante", la cui vera prospettiva è il martirio e conseguentemente lo stato di vittima volontaria, come s. Gemma e come la stessa madre Giuseppa, che ebbe sempre viva la coscienza ecclesiale di voler pregare e sacrificarsi per i sacerdoti, i missionari, quali portatori del Vangelo, e per i peccatori che domandavano aiuto e salvezza. Lo sottolinea il biografo, quando rileva: "In quel periodo di salutare risveglio di espiazione e riparazione (68), trovandosi in intima relazione con altre anime pie e fervorose e specialmente con Gemma, le quali avevano compreso il dovere di unirsi alla vittima del Calvario, anche madre Giuseppa volle essere una di queste". Avendo appreso, per esempio, da altre persone di essere stata scelta per vittima in un gruppo di 33 anime, soggiunse: "Se è vero, è poco, ma anche se nessuno me lo dicesse, lo so da me che una religiosa passionista deve essere una vittima" (69).

Siamo qui indubbiamente al centro della dottrina della M.M., all'olocausto dell'anima religiosa, che vive per lo Sposo e gli porta tante e tante anime, preda dell'unico amore di entrambe. Partecipando alle sofferenze di Gesù, l'anima—vittima comprende profondamente che la Croce è la fonte della vita e quindi della salvezza. Perciò esplose di gioia, perché — spiando e stando sulla Croce con Gesù — è fatta strumento di redenzione e per questo privilegiata nel poter cantare il cantico della vittoria dell'Agnello immolato (70).

Qualcosa di ciò si può capire riportando un brano di una lettera a madre M.Maddalena, allora in Messico. Accenna prima alla bufera scatenatasi in quel paese, ai torbidi ricorrenti in Italia (alla vigilia della guerra mondiale, 1914—1918), alla degenerazione della vita civile, sociale e morale nel mondo. "Questo carnevale — continua poi — sono stati scandali orribili!... Povero Gesù, nuovamente crocifisso da tanti milioni e centinaia di milioni di anime!... e noi, noi! purtroppo fredde, insensibili, accidiose, piene di noi stesse e d'amor proprio, non voghamo consolare e contentare Gesù. Eppure ormai sarebbe ora davvero di mostrarci generose coll'Amante divino e non mostrarci così avere e restie con chi si è dato tutto e ci ha dato tutto!... Viva Gesù! Veda, in questi giorni madre Gemma [Giannini] ha dovuto rivedere tutte le lettere di Gemma. C'è da restare storditi di tanto patire. Cara mia, i santi non si fanno fra le comodità e gli onori, ma fra i patimenti, le contraddizioni, le umiliazioni, le prove, i martini del cuore!... Creda, sono cose incredibili, ma vere, vere. Sul Calvario non possono trovarsi altro che amore e dolore, amore infinito, dolore immenso da parte di Gesù e quanto può tollerarne

la creatura umana da parte di Maria ss., s. Giovanni, la Maddalena... E noi vorremmo essere Passioniste senza patire, agonizzare, morire!... Passionista è sinonimo di anima consacrata al dolore ed al patire. Coraggio, dunque, e avanti, al grido di Viva la Croce! Viva Gesù!" (71).

Patire, agonizzare, morire. Non può esservi esigenza e legge diversa per chi ama totalmente il divino paziente, agonizzante, morente. Si tratta di follia d'amore da parte umana, che risponde ad altrettanta follia d'amore da parte divina: ragione suprema di insondabile ed altissimo mistero, comunicato solo ai coraggiosi mendichi di questo ineffabile amore, nella forza e nel silenzio, nelle lacrime e nella gioia, nella crocifissione e nella resurrezione (72).

##### 5. "Gran giubilo e spirituale allegrezza" solo nella divina volontà

Madre Giuseppa non poteva ignorare questa tradizione di santità, che faceva vivere la partecipazione mistica alla Passione in una soprannaturale letizia e libertà interiore. B. fondatore, naturalmente, è il primo della lunga schiera di questi servi di Dio.

Nell'accanimento della lotta di alcuni conventi di frati mendicanti contro la nascente Congregazione, s. Paolo della Croce — depone al Processo Ordinario di Vetralla p. Giov. Maria Cioni — "sembrava come fuori di sé, per il gran giubilo e spirituale allegrezza" (73). Perfino, alla notizia del grave *monitorio* dell'uditore di Camera, il santo — scrivendo a p. Fulgenzio Pastorelli — confida i suoi più schietti sentimenti di uomo di fede eroica: ricevuta tal visita, oh! come s'è rallegrato il mio cuore! l'ho detto agli altri e tutti m'hanno fatto festa..." (74). E in altra lettera: "I citati siamo stati noi, ma noi non avremmo litigato, perché i poverelli non litigano..." (75).

Certamente, i poverelli non litigano, ma fanno festa perché sono perseguitati e sono familiari in "casa della divina volontà", ben conoscendone i segreti, nella luce di un'altissima fede (76). Festa quando sono "tutti all'armi contro il povero piccolo gregge di questi nostri benedetti agnelli di Cristo" (77), che ricambiano mansuetamente con il belato della preghiera l'ostilità altrui (78).

E così pure Paolo della Croce formava i suoi figli spirituali, quando voleva che imparassero a rallegrarsi nei travagli e prove dolorose della vita. Rispondendo a un ecclesiastico, comincia "con l'oracolo dello Spirito Santo, promulgato dall'apostolo s. Giacomo: Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove [tentazioni]; intendendosi per quel *varias tentationes* (79) ogni sorta di travaglio ed afflizione, o venga dagli uomini o dai diavoli. Sicché V.S. molto reverenda ha motivo di molto benedire e ringraziare l'Altissimo, che per sua misericordia infinita lo fa passare per la via regia della santa Croce. Oh, che grande onore ci fa Dio, facendoci camminare per la via che camminò il suo divin Figliuolo! Accarrezzi, dunque, i suoi patimenti di qualunque sorta siano e li miri nella volontà

di Dio, gustando con fede e santo amore che s'adempisca in lei e in tutti la santissima sua volontà" (80).

Rallegrarsi e "accarezzare" i patimenti, visti e accettati nella luce della "santissima volontà" di Dio, significa entrare nel piano amoroso e salvifico di Dio e nella via percorsa da Gesù, come ricordava madre Giuseppa alla comunità passionista lucchese.

E non bastava una letizia solo interiore e nascosta. Doveva essere una gioia visibile, che desse testimonianza. Dobbiamo "far conoscere che serviamo il Signore con allegrezza e se abbiamo qualche cosa da patire da offrire a Gesù, offriamogliela volentieri e con volto allegro" (81). E qui trova un appoggio significativo nelle condizioni richieste ai sacerdoti ebrei che offrivano i sacrifici della legge mosaica. "Se nell'antica legge — continua la madre — era proibito di entrare nel tempio a offrir sacrifici colla fronte increspata col viso melanconico, e il sacerdote non li accettava — che qui non trattavasi che di cose materiali: di buoi, vitelli, capretti — quanto più dunque nell'offrirle noi stessi il nostro cuore, la nostra volontà?" (82).

La castità è il sacrificio spirituale che i religiosi offrono a Dio per seguire l'esempio e l'invito di Gesù. Liberi dalla carne, debbono saper esprimere anche la libertà e la gioia dello spirito. Le Passioniste trovano nelle loro Regole gli stimoli e lo slancio per vivere con letizia la grandezza di questo sacrificio, che esige forte disciplina interiore ed esteriore di se stesse. Difatti, per conseguire più facilmente da Dio questa angelica virtù, le Regole suggeriscono: "siano umili, mortificate nel proprio volere, macerino la loro carne, frequentino la santa orazione" (83).

Madre Giuseppa mette sull'avviso le novizie: la macerazione della carne — ella dice — non va presa nel senso di strumenti di penitenza e di "tutte le altre carneficine, come hanno praticato alcuni santi" (84). Qui macerazione della carne sta per mortificazione dell'io e quindi della propria volontà in tutte le forme e realtà, che toccano le varie virtù dell'ascetica evangelica, come pure per "osservanza perfetta della santa Regola" (85).

Soprattutto l'umiltà — che sta allo spartiacque delle due nobili virtù, la carità e la castità — è la virtù fondamentale per assicurare la vita e lo sviluppo di ambedue, perché, essendo verità, conosce per fede ed esperienza che l'essere umano è anche polvere, cenere e peccato (86). Come ci si può insuperbire allora? S. Luigi diceva con ragione: "*Terra dedit fructum suum*" (87).

Se la comunità esige la preminenza del "noi" sull'"io", la comunione, che essa solo sa generare nell'ordine dello spirito e anche nell'ordine sociale, esprime la potenza della grazia e il valore della esemplarità evangelica, in virtù delle quali, persone di origine e condizione diverse, si impegnano a vivere insieme nella carità e negli insegnamenti di Gesù, formando "un cuor solo ed un'anima sola" (88). È il carisma del gaudio, della gioia, che porta l'annuncio del Vangelo, ovunque esso arrivi, tanto che lo stesso Giovanni Battista "esulta di gioia alla voce dello Sposo" (89), e più tardi esulterà s. Francesco d'Assisi col suo *Cantico delle creature*, rallegrandosi special-

mente per coloro che compiranno le sue "sanctissime voluntati" (90).

Una comunità unita nella carità e vivificata nella gioia, decisa a seguire lo Sposo fin sull'erta del Calvario, mediante l'asceti dell'olocausto della propria volontà, era quella che si proponeva di formare madre Giuseppa negli anni 1905—1915, sulla base dell'esempio, del colloquio personale, delle conferenze alle novizie e delle istruzioni alle religiose.

La fondatrice muoveva il suo discorso, partendo dallo stesso punto in cui le Regole congiungono la carità del prossimo a quella di Dio, perché ambedue rientrano nella perfezione dell'amore divino (91). E ciò è fondamentale — puntualizzava la madre — per una comunità religiosa, dove la diversità di tipi e di caratteri può portare talvolta a disunione e discordia, per cui come esiste il proverbio: "Chi ha più giudizio, più ne adoperi", così in tema di carità fraterna si può dire: "Chi ha più virtù, più n'eserciti" (92).

E c'è pure un aspetto tutto particolare, che si riferisce ad una comunità che nasceva in quegli anni. Difatti, la madre richiamava questo fatto, parlando alle novizie. Per tale comunità, che stava nascendo e sviluppandosi, la carità era ancora più necessaria. "Voi — ella diceva — che siete le prime, dovete essere di buon esempio alle altre. Voi siete che dovete formare la comunità nella "dilezione fraterna, per cui si riconoscevano i primi cristiani" (93).

Perciò "state in pace tra voi, non vi siano discordie, non contese, né invidie, né gelosia (come da principio erano state anche fra gli apostoli), ma: Pax vobis, pace, amore!" (94).

Non è una semplice esortazione, è una consegna che madre Giuseppa passa alle prime novizie della piccola comunità passionista in formazione. Ed ha quasi un sapore e uno spirito cateriniano, perché esprime: dolcezza (95), vibrazione, risoluzione, desiderio e gaudio di pace. Pare di sentirlo dalla bocca della stessa vergine senese, quando, formando i suoi figli spirituali alla generosa asceti della divina volontà e dell'obbedienza (96), osava con umile coraggio consigliare papa Gregorio XI con queste parole: "Se voi sarete arbori d'amore..., troverete nelle pene pace, quiete e consolazione... E nel sostenere per amore di Cristo Crocifisso, con gaudio verrete dalla molta guerra alla gran pace" (97).

## Conclusione

Abbiamo fatto, in queste pagine, un breve cammino per conoscere più da vicino il mondo spirituale di madre Giuseppa Armellini, fondatrice del Monastero delle Passioniste di Lucca.

L'esplorazione è stata purtroppo contenuta entro limiti invalicabili, poiché la zona esplorabile presentava spazi ridottissimi

Eppure ciò che si è potuto esplorare nella piccola selva dei suoi scritti ci ha permesso di conoscere quella che abbiamo chiamato "dottrina spiri-

tuale" di madre Armellini. Dottrina essenzialmente spirituale e pastorale, che rappresenta — per il poco che prima si sapeva - l'acquisizione preziosa di una catechesi familiare e vigorosa allo stesso tempo, rivolta a formare una nuova comunità delle claustrali passioniste in Lucca, sognata e pagata da santa Gemma con l'immolazione della sua giovinezza.

Sappiamo che da questa comunità trasmigrò il testo del trattatello della M.M. col primo gruppo di religiose, che nel 1913 andarono in Messico, alcune delle quali passarono poi in Spagna, come abbiamo già illustrato nello studio precedente.

Ebbene, i temi trattati da madre Giuseppa nella sua catechesi alle novizie e alle professe della nascente comunità lucchese, hanno sorprendenti affinità e legami con i principi della M.M., così che ci pare più che giustificato il titolo che abbiamo preposto alla II Parte di questo studio: "La Croce unica via alla santità al centro della dottrina spirituale di m. Giuseppa Armellini".

Lo sviluppo di questo tema avviene attraverso quei concetti e quelle fasi, che già abbiamo descritto e che riprendiamo qui in sintesi:

— Le Regole sono la scuola di distacco dal mondo, in esercizio di umiltà, solitudine, orazione, vivendo nella luce della presenza divina, "sentinella del proprio cuore".

— Qui interviene il sì totale all'invito di Gesù, che chiede il rinnegamento della propria volontà per portare la croce e compiere l'olocausto volontario di sé nello stesso spirito di obbedienza di Gesù al Padre celeste.

— Tale olocausto conferisce all'anima passionista il diritto di "residenza" sul Calvario, perché i peccatori stanno sulle sue spalle, in qualità di anima — vittima come s. Gemma (98).

— E' un cammino questo che si percorre solo se rivestiti del dolore di Gesù, ma anche con "gran giubilo e santa allegrezza", se si ama e si espia per i fratelli peccatori, seguendo l'esempio di s. Paolo della Croce (99).

Ecco gli "elementi—chiave" della spiritualità passiocentrica di madre Armellini, enunciata e sviluppata in una scarna ma stimolante essenzialità, che risente molto dello stile e spirito del testo della M.M., come nelle sue varie parti vitali così nelle tappe di crescita, che essa necessariamente include ed esige, fino all'ultima consentita allo spirito umano: l'identificazione nel e col Cristo Crocifisso.

Il Crocifisso: "questo solo sarà il libro su cui saremo giudicate", richiama madre Giuseppa (100). Ma, forse, potremmo dire con più ricco e penetrante linguaggio mistico, quello cateriniano: è lo Spirito di Gesù Crocifisso che ci giudicherà sull'amore: "Lo Spirito Santo — scrive la santa senese — fu di tanta forza ed unione che né chiodi né croce avrebbero tenuto quello Verbo, se non fusse il legame dell'amore; e l'unione fu sì fatta, che né per morte né per veruna altra cosa la natura divina si partì dall'umana" (101). E qui lo Spirito Santo proclama vittorioso: "Io son quella mano forte, che tengo il gonfalone della Croce; e di questo ho fatto

letto tenuto e confitto e chiavellato Dio e Uomo" (102).

La M M - alla quale attinge la dottrina di madre Giuseppa - essendo tutta un itinerario dello Spirito Santo, grida anch'essa la sua vittoria, tenendo alto il "gonfalone della Croce" gloriosa, "perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio" (103).

L'AMBIENTE SPIRITUALE DEL MONASTERO DELLE PASSIONISTE DI LUCCA  
(1905-1921)

1) A Lucca sarebbe stato portato da Tarquinia per mano di madre Giuseppa o di altra religiosa. A Tarquinia si era ben a conoscenza dei contenuti essenziali della dottrina della M.M., che si istillavano nello spirito delle religiose agli inizi di questo secolo. Vedi Antonio M. Artola, *La "Morte Mistica" di s. Paolo della Croce, I, Commento ai paragrafi I-X*, Roma 1980, p. 19, nota 25; molto utile leggere i primi tre capitoli, pp. 1-23.

2) Madre Giuseppa del s. Cuore, nata nobile Palmira Armellini, a Roma, il 12.11.1850, venne educata nell'Istituto delle Dame del s. Cuore, a Trinità dei Monti. Dopo cinque anni dalla morte della mamma, conoscendo la comunità dei Passionisti di Montecavo, entrava nel monastero delle Passioniste di Tarquinia (8.3.1873), professando il 7.5.1876. Nel 1905 partì per Lucca, ove fondò il monastero tanto desiderato da i. Gemma, del quale fu presidente fino alla morte, avvenuta il 12.12.1921. PASSIFLORA [P. Salvatore del s. Cuore di Maria], *Madre Giuseppa del s. Cuore di Gesù*, Lucca 1936 (contiene in Appendice 18 Lettere della madre a Gemma, pp. 192-222); Madre M. Maddalena MARCUCCI, *Una amica de santa Gema: Maria Josefa del sagrado Corazón de Jesus, religiosa passionista, 1850-1921*, Madrid 1953 (grossa biografia, dove la componente spirituale prevale spesso su quella strettamente storica, a causa dell'esperienza personale mistica della grande autrice); P. Enrico ZOFFOLI, *La povera Gemma. Saggi critici storico-teologici*, Roma 1957, nel Capitolo: *L'amica lontana*, pp. 208-221; infine: *Un'amica di s. Gemma Galgani: madre Giuseppa Armellini*, in "Spiritualità della Croce", I, S. Gabriele 1976, pp. 407-423.

2 bis) Le fonti provengono dagli Archivi del Monastero di Lucca (AML) e del Monastero di Deusto (AMD). Assieme alla relativa bibliografia, esse saranno citate a suo luogo. Ci hanno aiutato per la consultazione delle fonti documentarie dell'Archivio del monastero di Lucca p. Fabiano Giorgini, vicario generale C.P., e m. Giovanna presidente dello stesso monastero, che ringraziamo di cuore.

## 1. Da Tarquinia a Lucca e oltre (1876-1921)

3) Madre Gemma Giannini, Appunti, AML, 4Vg.

4) Si era affacciata tale possibilità nel 1886, essendo preposito generale il ven. Bernardo M. Silvestrelli. PASSIFLORA, *op. cit.*, pp. 81-82.

5) Id., *ibid.* "Sebbene lei non abbia nessuna virtù, le disse il padre, pure il Signore vuol servirsi di lei fra una quindicina di anni per la fondazione di un monastero, di cui lei stessa sarà la prima superiora". Id., *ibid.*, p. 82.

6) Id., *ibid.*, pp. 86-92.

7) Madre Vittoria dei conti Bruschi-Falgari, nacque a Tarquinia il 10.1.1846 e venne educata pure nel Collegio delle Dame del s. Cuore di S. Trinità dei Monti, a Roma. Rinunciando agli agi del suo rango, a 20 anni decise di entrare nel monastero passionista, della sua città (8.6.1866). Anima di grandi virtù e doti umane, fu presidente per più di 30 anni, nel corso del quale le «ue religiose si diramarono a Pittsburg (Stati Uniti), Vignanello e

Ovada. Rese l'anima al Signore il 12.3.1920. Vedi Cristoforo CHIARI: *Una vittoria dell'Amore Crocifisso: madre Maria Vittoria Bruschi-Falgari*, 1846-1920, in "Spiritualità della Croce", I, S. Gabriele 1976, pp. 381-406.

8) Madre Gemma Giannini, Appunti, AML, 4Vg.

9) PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 84.

10) *Id., ibid.*, pp. 89-90.

11) Espresse nelle 18 Lettere poste in Appendice alla biografia di PASSIFLORA, *ibid.*, pp. 192-222. Fra queste intenzioni di preghiera: la salvezza di una novizia rilassata (I, p. 193, Vili, p. 206), la conversione di tre anime (III, p. 196), la conversione dei peccatori (IV, p. 198), 23 bambine di prima comunione (V, p. 200), il nuovo monastero da fondare a Lucca (IX, p. 205). Le ricordava pure il "patto della santa comunione", di farla cioè in unione reciproca di preghiera, esclamando poi: "Oh, caro nido del Calvario [il monastero da fondare a Lucca], ci vorrei sette colombe sempre librate sulle ali dell'amore a far mesto gemito sulle piaghe aperte di Gesù, sui dolori di Maria!" (XII, pp. 210-211).

12) E' abbastanza documentato nelle 10 Lettere scritte da Gemma a madre Giuseppa, a Tarquinia: "Gesù vuole presto un nuovo monastero di Passioniste" (I, p. 414); "Mi ci prende in convento con lei? Sarò buona... mi contenti" (II, p. 419); "Ma se essi dormono! [i superiori]"; "Che faccia presto, babbo benedetto! [p. Germano]"; "Dica al mio babbo che preghi tanto tanto e poi si decida, perché tra poco non è più tempo..." (VI, p. 425). Nelle ultime lettere (IV, p. 423); non parlò più del monastero, a causa della grave malattia. *Lettere*, II Ristampa dell'edizione 1941, Roma 1979, pp. 413-434.

13) Lettera II a Gemma, del 19.2.1901, in PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 195.

14) Estasi 109, trascritta da zia Cecilia, che comincia così: "Anima santa, aiutami; madre mia, vieni in mio aiuto... Madre Giuseppa, anima santa, ho bisogno di te. Anima eletta, che godi la più bella parte con Gesù, essendo sposa del suo cuore: te lo sei fatto tuo diletto... Ricorro a te stamani in particolare: fa a Gesù qualche preghiera per me". *Estasi...*, II Ristampa della II Edizione, Roma 1979, pp. 131-132. Realmente fu constatato che madre Giuseppa in quel giorno e in quell'ora (ore 8.3/4) sentì la voce di Gemma, si inginocchiò subito in mezzo alla cella, pregando per la santa amica. PASSIFLORA, *ibid.*, p. 92. Vedi anche Lettera 114, del 20.7.1902, *Lettere*, pp. 271-272.

15) Madre Gemma Giannini, Appunti, AML, 4Vg. La Giannini aggiunge un particolare degno di nota, che la riguardava personalmente: "Alcuni mesi prima aveva detto alla sua zia Elisa Galgani: — D mio posto nel nuovo convento delle Passioniste lo lascio ad Eufemia", divenuta poi madre Gemma.

16) Madre Gemma Giannini, *ibid.* Si può accertare per lo stesso vescovo di Tarquinia, Gandolfi, che ebbe a provare le stesse conseguenze del confessore del monastero, don Cherubini, diventando favorevole dopo due "attacchi"; e per il segretario dell'arcivescovo di Lucca, don Nicola Controni, fortemente avversario, che in una sagrestia aveva detto: "Finché avrò aperti questi occhi io, le Passioniste a Lucca non ci verranno... Ce ne sono anche troppe di monache, ecc...". In seguito, però, una grave malattia lo colpì così fieramente che dopo poche ore cessava di vivere.

17) Lettera di madre Maddalena di Corneto a madre Germana Mistretta di Lucca, pp. 16, copia del 6.2.1922, AML, 4Vd. In certo senso si potrebbe dire dolore inconsolabile. La mattina la comunità non fu in grado di poter cantare l'Ora di Sesta e Nona, a causa del pianto. A refettorio, nessuna aprì bocca per leggere. "Fu una desolazione comune, seni-

brava non ci fosse più nessuno in questo santo luogo, mancava tutto, ed un profondo lutto e mestizia regnò per molti giorni" fra noi tutte.

18) PASSIFLORA, *op. cit.*, pp. 102-105.

19) *Id., ibid.*, p. 106.

20) *Id., ibid.*, pp. 118-119.

21) *Id., ibid.*, pp. 106-107.

22) *Id., ibid.*, pp. 148-149.

23) *Id., ibid.*, pp. 160-162.

24) *Id., ibid.*, pp. 163-164. La comunità traslocò a San Micheletto il 21 gennaio 1920, quasi due anni prima della morte di madre Giuseppa.

25) *Id., ibid.*, pp. 165. Anche per questa decisione non mancarono lamenti di alcune religiose, che ritenevano insalubre quel luogo. "Lasciatemi morire — ripeteva spesso fra gli ultimi dispiaceri della sua vita -^perché finché io vivo, sono di ostacolo a tutto".

26) *Id., ibid.*, pp. 142-143.

27) M.M. MARCUCCI, *Una amica di santa Gemma...*, p. 244.

28) *Id., ibid.*, pp. 269-270.

29) *Id., ibid.*, pp. 243-244. La delicatezza di p. Germano arrivò a tal punto che lasciò incaricata una persona amica di portare in estate, nei giorni festivi, il gelato, motivando bene il gesto: "Queste giovani qui rinchiusi, avvolte con questa roba di lana e questi abiti di penitenza, meritano qualche sollievo".

30) *Id., ibid.*, pp. 276-279. L'autrice, che era una delle giovani religiose presenti, ascoltò le sue esortazioni, che riporta bene nella sua biografia. "Figlie mie..., amate e apprezzate la vostra vocazione come l'amò Gemma, che non potè conseguire tale sorte... Quanto desiderò l'abito che voi portate e questo segno sul petto, che le fu concesso solo dopo morte! Voi siete regine, perché spose di Gesù re divino..., però tenetelo sempre presente, re Crocifisso, affinché vi rassomigliate a Lui...".

31) *Id., ibid.*, pp. 285-286.

32) Vedi in Appendice l'elenco dei nominativi delle religiose della comunità, negli anni in cui fu presidente madre Giuseppa (1905-1921), fornitoci gentilmente dalla presidente madre Giovanna.

33) PASSIFLORA, *op. cit.*, pp. 139-140; MAI. MARCUCCI, *op. cit.*, pp. 139-145.

34) M.M. MARCUCCI, *ibid.*, pp. 217-219. Cristoforo CHIARI, *Per sessantanni "le spine a Gesù e le rose a Serafina": Sorella Serafina Cortopassi*, 1871-1954, in "Spiritualità della Croce", III, S. Gabriele 1977, pp. 259-273.

35) M.M. MARCUCCI, *ibid.*, pp. 219-222.

36) *Id., ibid.*, pp. 222-224. Adolfo LIPPI, *"Erede dello spirito di Gemma Galgani": madre Gemma Giannini*, 1884-1971, in "Spiritualità della Croce", V, S. Gabriele, 1980, pp. 227-245.

37) M.M. MARCUCCI, *ibid.*, pp. 224-226; PASSIFLORA, *ibid.*, p. 141.

38) M.M. MARCUCCI, *ibid.*, pp. 226-227. Intuendo, forse, il domani di madre M. Maddalena, madre Giuseppa curò molto la sua formazione nei primi anni di vita claustrale e l'amò come 1010 lei sapeva amare: "Figlia carissima - le scriveva in Menico. 11 10.3.

1914 - troppo mi è costata (e lo vedrà quando sarà in paradiso) perché possa dimenticare l'anima sua". Lettere della madre Maria Giuseppa del s. Cuore di Gesù, passionista, copia di madre M. Maddalena, con numerazione per gruppi di quattro pagine (a fascicoletti); AML, 4Va, fascicoli 2-3. Più intensa comunione fraterna intercorreva con madre Gemma, che risenti molto della separazione per la sua partenza in Messico, come scriveva la stessa madre Giuseppa a M. Maddalena: "Figlia mia, non può credere quanto madre Gemma senza la sua partenza; ieri pianse sempre, tanto che aveva gli occhi pieni di sangue, e gli dovevano!!...". Id., *ibid.*, fascicolo 2. Cristoforo CHIARI, "Apostolo dell'Amore": madre M. Maddalena Marcucci, 1888-1960, in "Spiritualità della Croce", IV, S. Gabriele 1978, pp. 71-101 ; traduzione spagnola di p. José Maria Zugazaga: *A la santidad por el amor*, Bilbao 1979, pp. 48.

39) Id., *ibid.*, pp. 227-228.

40) Id., *ibid.*, pp. 228-229.

41) Lettera XII, a Gemma, del 14.7.1902, in PASSIFLORA, *ibid.*, p. 211. La professione delle prime cinque ebbe luogo il 5.7.1908.

Al) *Lettere...*, del 29.1.1900, p. 7.

43) Quattro "coriste": madre Geltrude Vittori (proveniente da Tarquinia), con l'incarico di presidente; madre Gabriella Cozzi, pure di Tarquinia; madre Giacinta Cicciole e madre Maddalena Marcucci, entrate a Lucca nel 1906; e due converse: sorella Vittoria Nucci e sorella Teresa Donati.

44) M.M. MARCUCCI, *Apóstol del Amor, autobiografía di Jesus Pastor*, por el p. Arturo ALONSO LOBO, Salamanca 1971, pp. 260-269.

45) Id., *ibid.*, pp. 269-281. Lettere di madre Giuseppa..., a madre Geltrude, in Messico, da Lucca, dell'8.10.1915; AML, 4Va, fascicoli 5-6.

46) M.M. MARCUCCI, *Apóstol del Amor...*, p. 296.

47) Id., *ibid.*, pp. 306-316. Madre Gabriella, madre Giacinta e sorella Vittoria preferirono restare, d'accordo con p. Mariano passionista, confessore della comunità. La loro situazione però sempre più si faceva insostenibile, per cui vennero anch'esse rimpatriate, via Spagna. Sbarcarono a Santander e si trattennero pochi giorni a Lezama, tornando a Lucca, ad eccezione di madre Gabriella, colpita da grave paralisi al momento dell'imbarco dal Messico. Morì pochi giorni dopo l'arrivo in Spagna, assistita amorevolmente da madre Maddalena.

48) Id., *ibid.*, p. 316. Per il periodo messicano, vedi: *Una amiga de santa Gema*, pp. 361-373.

49) Venuto in Spagna per presiedervi il Capitolo della Provincia del s. Cuore di Gesù, a Deusto, nell'agosto 1917.

50) Con alcune religiose di Tarquinia era stato aperto un nuovo monastero in quel paese, per iniziativa del principe Ruspoli (1915).

51) Lettere di madre M. Giuseppa a madre M. Maddalena, in Spagna, senza data, AML, 4Va, fascicolo 7.

52) M.M. MARCUCCI, *Una amiga de santa Gema...*, pp. 381-382.

53) Id., *Apóstol del Amor...*, p. 334.

54) P. Silvio non si sentì di raccomandare quella fondazione e con fare più diplomatico che evangelico si limitò a dirle: "Per parte mia temo che non dia risultato; se Vostra Maternità però crede di poterla accettare, non mi oppongo. Se la cosa riuscirà, consentirò; al contrario, me ne lavo le mani". Id., *Una amiga de santa Gema...*, p. 347.

55) Lasciare quel monastero fu più una fuga che un abbandono, perché le 12 monache, consigliate da "persone prudenti" e d'accordo con la curia generale dei Passionisti, partirono nascostamente la notte del 17 settembre 1924 (festa liturgica delle Stimate di s. Francesco) per Tarquinia, ove si trattennero 4 anni. Il 12 maggio. 1928 trasmigrarono nuovamente verso Napoli, dove fondarono un nuovo monastero nella zona del Vómero. Da qui sciamarono poi per S. Paolo in Brasile (1936) e per Loreto, in Italia (1938). Id, *ibid.*, p. 348.

56) Cioè nel sostituire su due piedi madre Raffaella "religiosa capacissima", tornata da Itri perché sempre infermiccia con febbre. Madre Gemma "...convenne partire in tre ore: dette un grand'esempio di obbedienza cieca, perché andava incontro a fatiche e responsabilità grandissime. Mons. arcivescovo [di Lucca] designò essa, però io spero che dopo qualche anno tornerà qui. Certo io sarò morta-, il sacrificio l'ha fatto per amor di Dio, e basta...". Lettera di madre M. Giuseppa a madre M. Maddalena, in Spagna, senza data, AML, 4Va, fascicolo 9.

57) Id., *ibid.*

## 2. Personalità e spiritualità di madre Giuseppa

1) Madre M. Maddalena Marcucci, "Appunti di cose riferenti alla madre M. Giuseppa del s. Cuore di Gesù, le quali dichiaro secondo la verità pronta a confermarla con giuramento, se sarò richiesta per la maggior gloria di Dio e della sua serva". Ms. autografo, Deusto, 20.8.1923, AML, 4V, p. 1.

2) Madre Maddalena di Corneto, Lettera a madre Germana Mistretta di Lucca, copia, 6.2.1922, AML, 4Vd. E' una delle migliori testimonianze espresse dalle consorelle passioniste, ricca di particolari e di squisiti sentimenti umani e spirituali.

3) Poi madre Giacinta del s. Rosario, Appunti, AML, 4Vb (con firma autografa). La Cicciole aveva, come si è detto, una sorella passionista a Tarquinia, ove si recava volentieri con altre compagne per gli esercizi spirituali.

4) PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 154. Quella religiosa era rimasta colpita nel vederla così "concentrata nel suo raccoglimento, che aveva proprio dello straordinario". **Perciò volle interrogarla apposta per "scoprire qualche cosa di ciò che passava nella sua anima...".** Dopo averla delicatamente zittita, la madre "si coperse con una mano il viso quasi **per dirmi** - riprende la testimone —: Non m'interrompere da questa celestiale **occupazione**, e poi si raccolse nuovamente nel suo intimo colloquio, obbligando anche me a quel **raccoglimento**, dal quale non sarei mai uscita".

5) *Estasi...*, pp. 131-132.

6) Madre M. Maddalena Marcucci, Appunti..., AML, 4V, p. 1.

7) Madre Angela Maria Pesenti, di Ripatransone, Relazione, di pp. 6 (fogli grandi), con lettera acclusa, del 12.5.1934, AML, 4Vc.

8) Madre Maddalena di Corneto, Lettera a madre Germana, AML, 4Vd. L'autrice fa rilevare ancora: "Era una [sua] specialità il sollevare e consolare i cuori afflitti e quante volte io stessa l'ho sperimentato! non solo aveva un dono speciale per tutti i mali fisici e corporali, ma in grado molto maggiore possedeva quello di curare, medicare, guarire le infermità spirituali, e con quantB esperienza, dolcezza, amabilità sapeva farlo!".

9) Don Roberto Andreuccetti, "Alcuni ricordi personali: madre Giuseppa del s. Cuore, prima presidente delle Passioniste di Lucca", senza data, firma autografa, tre fogli grandi, AML, 4Ve. Continua l'autore: "Con le sue consorelle usò sempre carità e affetto materno, ne sopportò i difetti del carattere difficile, le consolò nei loro dolori, fu piena di carità per tutte e premurosa che nulla ad esse mancasse del necessario: si fece ultima fra tutte: prese per sé la cella più scomoda per cedere la propria ad altra religiosa, affinché fosse più lontana dai disturbi e dal frastuono che veniva da fuori. Che se esigeva, come ne aveva il dovere, l'osservanza esatta delle proprie costituzioni, sapeva però con saggio discernimento concedere le dispense opportune, quando la necessità lo esigesse".

10) Madre Angela Maria Pesenti, Relazione, AML, 4Vc.

11) "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici", Gv 15,13.

12) Don Roberto Andreuccetti, "Alcuni ricordi personali...", AML, 4Ve. Questo sacerdote sottolinea chiaramente le qualità della madre: "Dotata di non comune intelligenza, fornita di vasta cultura, educata allo studio dei libri ascetici e di dottrina religiosa, poteva con frutto istruire le sue giovani religiose nella storia sacra ed ecclesiastica, nel catechismo religioso, nelle cerimonie del culto cattolico, facendo loro comprendere quale spirito animasse la Chiesa nelle principali solennità liturgiche".

13) Madre M. Maddalena di Corneto, Lettera a madre Germana, AML, 4Vc. La mittente lo dichiara espressamente: madre Giuseppa era stata assegnata alle due "pannerie" di lana e di lino del monastero di Tarquinia — cioè ai telai artigianali che confezionavano roba di lana e di lino —, ma si capi presto che quello non era il suo posto, perché "il suo ufficio principale era lo scrivere. Per la sua gran dottrina la penna era il suo alimento, la sua vita".

14) M.M. MARCUCCI, *Una amiga de santa Gema...*, p. 261.

15) PASSIFLORA, *op. cit.*, pp. 69-70.

16) Madre M. Giacinta del s. Rosario, Appunti, AML, 4Vb. Lo conferma pure madre M. Maddalena Marcucci, che ne fece eguale esperienza: "Appena entrata in religione, le confidai tutte le cose del mio spirito, come avrei fatto con un padre spirituale"; Appunti, AML, 4V, p. 1.

17) PASSIFLORA, *ibid.*, p. 179. Il can. Andreuccetti tenne l'elogio funebre, poiché ne era stato l'amico e il sostenitore fedelissimo.

18) MJH. MARCUCCI, *op. cit.*, p. 295.

19) Madre M. Maddalena Marcucci, Appunti, AML, 4V, pp. 14-21. L'autrice documenta questo tema con parecchi casi avvenuti in quel tempo.

20) Id., *ibid.*, p. 21.

21) M.M. MARCUCCI, *op. cit.*, p. 296.

22) Madre M. Maddalena Marcucci, Appunti, AML, 4V, pp. 2-5. Un giorno madre Giuseppa disse alle sue religiose: "Fighe mie, il demonio ha detto che farà a me e a voi altre tutti i dispetti che può, però tutto risulterà a maggior gloria di Dio, il quale, se gli siamo fedeli, in un momento lo confonderà e lo umilierà —. Poco più, poco meno, con noi altre di Lucca, figlie della madre Giuseppa, il demonio ha mantenuto la parola: ci ha perseguitato e fatto passato "per ignem et aquam" però non ci ha vinto; al contrario ci ha addestrato per combattere nuove battaglie, se sarà necessario per la gloria di Dio e la propagazione del nostro santo Istituto", *Id., ibid.*, pp. 4-5.

23) Madre Gemma Giannini, Appunti, AML, 4Vg. Tale notizia madre Gemma confes-

sa che l'ha potuta ricavare "colla stessa furberia e dico ancora per disposizione di Dio (perché essa è tanto riservata nel parlare di sé)".

24) Madre M. Maddalena Marcucci, Appunti, AML, 4V, pp. 11-12. Precisa poi l'autrice: "E poi, come accorgendosi di quel che aveva detto o le era scappato senza volere, mi disse graziosamente: —O Signore! oh, che mi fa dire! vada figlia, vada, mi lasci in pace, ché ho da fare —, quasi temesse le facessi tirar fuori qualche altra cosa".

25) Id., *ibid.*, pp. 12-14. Sul tema della Passione di Gesù nella vita di madre Giuseppa, vedi: Id., *Una amiga de santa Gema...*, pp. 307-317.

26) Carmelo A. NASELLI, *Una missione speciale affidata da Gesù a santa Gemma Galgani Un piano divino per lo spirito di riparazione nella Chiesa*, (ottobre 1901), Roma 1979. Questa monografia svolge una indagine critica analitica sulla comunicazione da trasmettere a papa Leone XIII, tramite p. Germano, in merito allo spirito di riparazione universale da assumersi dalla Chiesa, disattesa fondamentalmente da chi la guidava **spiritualmente**.

21) *Lettere...*, Lettera 85, a p. Germano, 13.10.1901, pp. 215-219.

28) P. GERMANO, *S. Gemma Galgani, vergine lucchese*, Ristampa della X edizione, Roma 1972, p. 311.

29) Massimo PETROCCHI, *Schema per una storia della spiritualità italiana negli ultimi cento anni*, in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, I., Padova 1969, pp. 25-29. L'autore dedica alcune pagine alla spiritualità di s. Gemma, sottolineando anche la sua chiamata alla "morte mistica".

30) Ef 2,20.

## U.

### LA DOTTRINA SPIRITUALE DI MADRE GIUSEPPA ARMELLINI

1) Tema di una comunicazione presentata al Congresso sulla "Morte mistica secondo la dottrina di s. Paolo della Croce", Saragozza, 10-12 settembre 1980, nel Centenario della venuta dei Passionisti in Spagna e 75° della Provincia della s. Famiglia.

2) Li descriviamo nella nota 58 del II Capitolo: "La Croce unica **via alla santità...**".

3) Qualcosa si è trovato recentemente sui discorsi di madre Giuseppa negli **Archivi** dei Monasteri delle Passioniste di Oviedo e Madrid dal p. Antonio M. Artola, noto studioso del trattatello della Morte Mistica (Lettera all'A., da Bilbao, **18.4.1980**).

#### 1. Le "matrici" della dottrina spirituale di m. Giuseppa Armellini

4) *Costituzioni e Regole delle Ancille della Passione del N.S.G.C. e di Maria ss. Adolorata per il Ritiro sotto il titolo di s. Maria Maddalena Penitente nella città di Firenze*, Santa Croce 1830, nella parte che riguarda gli *Avvisi dati dall'Institutrice alle Ancille della Passione del N.S.G.C., che servono di spiegazione alle presenti Costituzioni e Regole*, p.91.

5) *Regole e Costituzioni delle Religiose della Passione di G.C.*, Roma 1979, quando si parla del fine della Congregazione, della castità, della Liturgia delle Ore, della ricreazione, rispettivamente ai nn. 1, 43, 145 e 106, 179. Vedi pure i *Regolamenti*, VI, 1; IX, 4; in Ladislao RAVASI, *Le monache passioniste e le loro Regole*, Roma 1970, pp. 169,171.

6) *Regole e Costituzioni...*, Parte I, n. 1, p. 15.

7) *Regulae et Constitutiones Congregationis ss. Crucis et Passionis D.N.J.C.*, « ci<sup>ra</sup> di Fabiano GIORGINI, Romae 1958, p. 10 (testo 1736).

7bis) Nel 1872, infatti, si fondava il secondo monastero a Mamers (diocesi di Le Mans), in Francia.

8) *Regole e Costituzioni...*, Parte II, n. 10, p. 90; riferimento alla Lettera di s. Paolo della Croce a sr. Angela M. Maddalena Cencelli, carmelitana del Monastero di Vetralla, dal Ritiro del Cerro (Tuscania), 17.12.1762; L, III, p. 611.

9) Queste lettere abbracciano un periodo di anni, che vanno dal 10.8.1741 al 22.4.1775; L, II, pp. 288-331.

10) Queste lettere comprendono gli anni 1755-1770; L, III, pp. 354414.

11) L, II, pp. 715-726 (anni 1748-1751).

12) Bernardino Bordo, *Lucia Burlini. Storia di una direzione spirituale*, Nettuno 1967, p. 94.

13) S. Gemma GALGANI, *Lettere*, prima lettera a padre Germano, 29.1.1900, p. 7.

14) Lettera XII a Gemma, in PASSIFLORA, p. 211. "Oh, caro nido del Calvario, - scrive madre Giuseppa — ci vorrei sette colombe a gemere sulla morte di Gesù, sui dolori di Maria, *sette colombe* sempre librate sulle ali dell'amore a far mesto gemito sulle piaghe aperte di Gesù, sui dolori di Maria! speriamo e preghiamo, ma soprattutto preghiamo".

15) Madre Giuseppa avrebbe versato molto volentieri tutto il suo sangue "pur di portare a compimento questa santa opera. Quanto sarei felice — esclama — ... Dio vede il mio cuore e sa cosa esso desideri e perché...". Lettera a Cecilia Giannini, senza data, AML. A due anni dall'apertura del "nido", madre Giuseppa scrive, facendo dell'umorismo su se stessa, al p. Germano: "Qui, nel nostro piccolo nido, tutto al solito: le colombine con le piume sempre più lucenti e sempre librate sull'ali per spiccare il volo rapido verso Gesù; meno la brutta e nera *cornacchia*, che un più nero *corvaccio* (ildiaivolo) ha accopato per bene, e così se ne sta a penne calate, tutte arruffate e con la schiena e le costole mezzo rotte e addolorate che appena si può muovere, e sono quindici, dico quindici notti che non si alza, impedita di muoversi non solo dal letto, ma dal luogo dove la sera si pone a giacere...". Lettera del 9.12.1907, *ibid*.

16) Suor Angela M. Maddalena Cencelli, di Ronciglione (Viterbo), proveniente da una famiglia di stretti benefattori di Fàbrica di Roma, a 22 anni, incoraggiata da s. Paolo della Croce, decise di entrare nel monastero delle Carmelitane di Vetralla. Il santo, conoscendone profondamente indole, spirito e generosità, la guidò spiritualmente, officinando prima il rito della sua vestizione (9.11.1760) e poi quello della sua professione (22.11.1761). In questa occasione il santo le dedicò il famoso trattatello della M. M., insistendo sul punto centrale di tale spiritualità, il valore, cioè, del rinnegamento della propria volontà e del raccoglimento nel proprio tabernacolo interiore, "riposando nel seno divino del Sommo Bene" (lettera alla stessa, da S. Angelo, 25.7.1760; L, III, p. 599). Dopo aver sofferto continue e dolorose malattie, sempre sostenuta spiritualmente dal santo, volò al cielo il 19.12.1764, nel fiore della giovinezza, destando rimpianto in tutti, a cominciare dal suo santo direttore spirituale. Vedi il nuovo studio di Stefano POSSANZINI ed Emanuele BOAGA, Carmelitani, *L'Ambiente del Monastero "Monte Carmelo" di Vetralla al tempo di s. Paolo della Croce*, presentato al Congresso passionista sulla "Morte Mistica", Saragozza, 10-12 settembre 1980, e fa parte ora della serie di questi

fascicoli. Le ricerche di p. Boaga hanno corretto alcuni particolari riguardanti il luogo di nascita (Ronciglione e non Fàbrica di Roma) e il giorno della vestizione (9 - non 10 — novembre 1760).

17) E' la madre Alessandra Maria dell'Immacolata, che - incaricata di trovare il manoscritto della M. M. in Bilbao, scrisse poco prima della sua morte (4.7.1977), all'età di 85 anni: "Quel manoscritto doveva essere molto ben conosciuto e praticato nel nostro Monastero [di Tarquinia]. Ricordo molto bene che le nostre anziane, di circa 60-70 anni, ci suggerivano spesso i pensieri della *Morte Mistica*, che si trovano in questo trattato". Antonio M. ARTOLA, *La Morte Mistica di s. Paolo della Croce*, I, Commento ai paragrafi I-X, Roma 1980, p. 19, nota 25.

18) Difatti numerose Congregazioni religiose erano sorte e continuavano a sorgere nella Chiesa col titolo e spiritualità della riparazione, mentre la letteratura religiosa, specialmente quella dedicata alla pietà, accresceva il suo influsso e favore presso il clero, i religiosi e i fedeli.

19) Nell'ambiente bresciano, per esempio, non sono poche le anime che esprimono un'alta e ardente mistica riparatrice. Mentre la beata Osanna Andreasi prega, "perché Mantova venga scampata dalle scorrerie dell'esercito di Carlo Vili, Cristo le risponde: < Non solamente, fiola chiarissima, ti bisogna il popolo mantovano, ma la miserrima Italia sopra gli humeri accettare > -. E' il meraviglioso e audace compito che questo manipolo di conquistatori si propone e ripropone ogni giorno. Il Cabrini, dice un suo antico biografo, < era tanto zeloso della salute dell'anime che ardeva et spasimava per desiderio di fare cose grandi a fine d'aiutare la s. Chiesa Catholica > . E la beata Stefana Quinzani, nel fuoco delle sue estasi dolorose, prorompe nel grido appassionato: < Anime, anime, amore, amore!..> . E san Gaetano Thiene scrive alla sua madre Laura di s. Croce: < Bramati..., che tuto el mondo sia jetato sopra de vui, a ciò sian salvi... Jettative fra Iddio et esso popolo..>"; in Antonio CISTELLINI, *Figure della Riforma pretridentina*, Brescia 1979, pp. 28-29, e nota 23.

20) Lo scrive a Cecilia Giannini: "Quanto è offeso Gesù! Non lo amano, non lo vogliono conoscere, lo disprezzano, lo bestemmiano. Si assicuri, sorella mia, che si dovrebbe piangere notte e giorno a lacrime di sangue i continui e orrendi peccati, che si commettono dalle ingrato creature contro questo Amante divino! Eppure facciamo quasi nulla per Lui, mentre Egli è il nostro unico Tutto. Ah, preghiamolo con gran fervore per la conversione dei peccatori, specie dei bestemmiatori. Oh, Dio! che orrore mi fa questo peccato! Mi fa male al cuore; me lo sento passare da parte a parte. Quali orribili castighi si stanno preparando!". Lettera del 30.9.1902, AML.

21) "Padre mio — scrive al p. Germano —, il mondo va a tracollo, i peccati arrivano al cielo, l'ira divina aumenta di momento in momento. Se Dio avrebbe perdonato a Sodoma e Gomorra per soli dieci giusti, e perché non riunire una eletta schiera di anime a placare la collera divina, ad amare questo infinito Amore disprezzato, - me lo faccia dire - ad essere impazzite per Gesù solo, oh, quanto Gesù sarebbe contento!...". Lettera del 26.2.1903, AML.

22) Lettera allo stesso, del 24.11.1897, AML.

23) Perciò scriveva angosciata al p. Germano: "Io già sento l'oppressione di quell'abbandono sempiterno e l'amara amarezza dell'anima senza Dio!... Tutto questo sarebbe da far disperare, se non mi attaccassi all'infinita misericordia di Dio...". Lettera del 18.6.1896, AML.

24) Lettera IV di madre Giuseppa a Gemma, del 16.6.1901: "... Chi vuol bene veramente a Gesù deve curare gli interessi che Gesù ha sulla terra e questi interessi sono tanti: la conversione dei peccatori, la perseveranza dei giusti, la preservazione dal male-detto peccato per gl'innocenti, l'esaltazione della santa Chiesa, lo spirito vero della loro vocazione pei religiosi, che Gesù sia conosciuto, lodato, benedetto, esaltato, glorificato da tutti, che la sua Passione santissima non sia inutile per tante povere anime...", in PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 198.

25) Carmelo A. NASELLI, *Una missione speciale affidata da Gesù a s. Gemma Galgani. Un piano divino per lo spirito di riparazione nella Chiesa* (ottobre 1901), Roma 1979, p. 13.

26) Id., *ibid.* Questi elementi caratterizzanti la finalità e la spiritualità del "Collegio di Gesù" corrispondono rispettivamente ai nn. 1, 18, 22.

27) Id., *ibid.*

28) E' il titolo e il filo interpretativo del fortunato libro di mons. Giuliano AGRESTI, *Ritratto della espropriata. S. Gemma Galgani*, Lucca 1978.

29) Il tema di questa missione speciale caratterizza e riempie la lettera 85\* di Gemma a p. Germano, del 13.10.1901; in *Lettere*, pp. 215-219.

30) Tre affermazioni apodittiche di p. Germano suonano vere testimonianze al riguardo, anzi possono ben dirsi vere sentenze: 1. "Gemma aveva detto il vero": in merito al messaggio di Gesù da trasmettere al papa; 2. "Nessuna prova mi filli mai": sui fenomeni straordinari; 3. Gemma "colse sempre nel segno": facendo notare difetti e sbagli di direzione allo stesso p. Germano. C.A. NASELLI, *Una missione speciale...*, p. 18.

31) Basti leggere ciò che p. Germano scriveva a Cecilia Giannini il 26.10.1901: "Certissimamente Iddio è sdegnato col mondo. Sono anni che io lo veggo così, ed ogni giorno peggio, e ne sono sbalordito ed oppresso, con una piaga nel cuore, che mi fa soffrire dolori di morte. Egli è irritato specialmente per i peccati delle persone a Lui consacrate e per l'inerzia e infingardaggine dei sacri ministri e pastori. Il diavolo ha, per questo, piena licenza di insolentire e così il mondo e le anime vanno a sfascio. Oh, così Ci svegliassimo un poco tutti, e parte con le lacrime e coi gemiti, parte con la penitenza, parte con l'opera, ci ponessimo a placare lo sdegno di Dio!"; *Lettere*, p. 220, nota 1.

32) Lo esprime a Cecilia Giannini il 20.5.1902: "Oh, signora Cecilia, sorella mia, sì, lo sento, io morirò senza aver visto Gemma, senza esserci stata insieme, senza aver cooperato alla fondazione del monastero di Lucca. Oh! io non sono degna di stare con un angelo, con un'anima così cara a Gesù, io sì cattiva...". Lettera alla stessa, AML.

33) Dica ancora a Gemma - insisteva presso la Giannini - "che io sono pronta... a rinunciare a quest'unica e suprema gioia che avrei potuto godere su questa terra, cioè di conoscere personalmente Gemma e starci insieme. Sì, gli dica che io rinuncio a questo, non solo, ma anche di essere nel numero di coloro che abiteranno questo nuovo Calvario, ma però dia grazia onde si effettui questa donazione e che Gemma sia nostra e muoia in religione e religiosa passionista in piena regola". Lettera alla stessa, 1.2.1903, AML.

34) Quando il male di Gemma progrediva, così le scriveva m. Giuseppa: "Sorella mia, tu non mi mantieni la parola, mi dicevi che qualche poco saremmo state insieme [su questa terra], ed ora? Ma sì, anche che il cuore sanguini per lo strazio, viva la volontà del nostro Gesù". Lettera XV a Gemma, 30.11.1902, in PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 217.

35) Implorava la mediazione di Gemma presso Gesù con queste parole: "Prega pure per la nostra povera comunità, per la rev. madre presidente acciò tutto operi secondo la divina volontà e per tutte le monache che abbiano vero spirito di Passioniste, cioè distacco dal mondo e da se medesima, spirito di povertà, di solitudine, di raccoglimento, di unione con Dio, di vera e cordiale carità, onde tutte siano vere Passioniste, non di nome, ma di fatti...". Lettera III a Gemma, 7.5.1901, id., *ibid.*, p. 196.

36) Con grande candore lo diceva a Gemma: "Dimmi, Gemma, se Gesù ci farà poi star insieme sarai poi ubbidiente? sarai sincera, sarai docile e soprattutto sarai amante d'essere disprezzata, non curata? Chi abbraccia la vita religiosa deve essere pronta a soffrire; procura dunque adesso di fare buon capitale di virtù; altrimenti che giova indossare l'abito di Passionista, se non si abbracciano le umiliazioni, i disprezzi, le contraddizioni, le calunnie e soprattutto è da spogliarsi della volontà propria in tutto e per tutto...". Lettera XII a Gemma, 14.7.1902, id., *ibid.*, p. 210.

37) Lettera a Lucia Burlini, L, II, p. 717.

38) Si tratta di un quadro spaventoso, che Gesù offriva in visione alla **povera Gemma**, allora poco più che ventenne, in relazione a ciò che avrebbe dovuto soffrire nel **corso della** sua vita, allo scopo di mettere a prova la sua virtù, quando, cioè, si sarebbe trovata arida, flitta, tentata, a causa dei sensi, di tutto quello che è contrario a Dio, del terribile «*cilici* del male, della satanica guerra che si sarebbe scatenata contro di lei; quando ancora newii no l'avrebbe confortata, compresi i superiori, e nessuno le avrebbe più creduto; quando II cielo sarebbe diventato per lei di bronzo e Gesù, la Vergine, gli angeli e santi a lei **cari** avrebbero sembrato di averla abbandonata. Terminata l'Ora Santa - precisa Gemma - "**Gesù** mi ha detto che vuol trattarmi nella stessa maniera che trattò Lui il suo Padre Celeste". Ciò dice tutto e potrebbe sembrare inspiegabile, se non si pensasse che siamo al culmine del mistero della M.M. S. Gemma GALGANI, *Estasi.. Appunti di Diario* (1899), pp. 284-286.

39) P. GERMANO di s. Stanislao, *S. Gemma Galgani, vergine lucchese*, Roma 1972, p. 332.

40) Le 2,51.

41) Lettera a Cecilia Giannini, senza data, AML.

42) Riferimento a sorella Nazzarena Pardini, di Casoli di Camaione, entrata in monastero a 64 anni e deceduta in età di 74 anni, il 14.2.1916, dopo aver offerto al Signore la sua vita al posto di quella di madre Giuseppa, gravemente ammalata, come si è detto nel precedente studio.

43) P. GERMANO di s. Stanislao, *S. Gemma Galgani...*, p. 311.

44) Sotto il titolo di "*Il gemito della colomba*", il beato Domenico Bärberi aveva composto nella Pasqua 1837 un libro ispirato che descrive l'ultimo culmine dell'ascensione mistica, cioè della M.M., quale assimilazione progressiva al Crocifisso, pubblicato da don Giuseppe De Luca nell'*Archivio Italiano per la Storia della Pietà*, voi. II, Roma 1954, pp. 123-167.

45) PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 156.

46) S. AGOSTINO, *Confessioni*, libro 7, 18, CSEL 33, 157-163.

47) A.M. ARTOLA, *op. cit.*, pp. 29-30.

## 2. La Croce unica via alla santità al centro della dottrina spirituale di Madre Giuseppa Armellini

1) S. ANDREA di Creta, Discorsi, discorso 20 sulla Esaltazione della s. Croce; PC. 97, 1018-1019. "La Croce è il calice prezioso e inestimabile che raccoglie tutte le sofferenze

di Cristo, è la sintesi completa della sua Passione": *Ibid.*, 1022-102.

2) Mt 16, 24-25. E Le 14,27: "Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo".

3) Concetto bene espresso nella II Parte delle *Regole e Costituzioni*, n. 40, p. 101: "Spose del Crocifisso, vogliono anche partecipare più profondamente a quella solitudine che Cristo sperimentò nella sua Passione, ed accettano gioiosamente la separazione dal mondo anche per sostenere coloro che nella nostra società vengono isolati o trascurati nella loro forzata solitudine".

4) Id., Parte I, n. 1, p. 15. Madre Giuseppa, Conferenze per la professione delle seconde novizie, 10.6.1908; AMD, Quad. A, p. 18.

5) Id., *ibid.*, pp. 14-11.

6) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità, 26.7.1908; AMD, Quad. B, pp. 9-11.

7) *Regole e Costituzioni.*, Parte I, n. 1, p. 15.

8) Madre Giuseppa, Conferenze per la professione..., 10.6.1908; AMD, Quad. A, pp. 18-19.

9) Id., *ibid.*, p. 19.

10) Id., *ibid.*, p. 20.

11) Id., Capitoli della comunità, 28.8.1909; AMD, Quad. B, p. 15. Questo discorso comincia precisamente con la citazione paolina "*Deus fidelis est*", che ricorre più volte nelle lettere dell'apostolo (1 Cor 1,9; 10,13; 1 Ts 5,24; 2 Ts 3,3).

12) Nella traduzione italiana della C.E.I.: "Io sono Dio onnipotente; cammina davanti a me e sii integro". Gen; 17,1. Sono significativi, per esempio, i titoli e le pagine che lo Strambi dedica alla virtù teologale della fede del santo nella biografia da lui scritta: Vincenzo M. STRAMBI, *Vita del ven. servo di Dio, p. Paolo della Croce, fondatore...*, estratta fedelmente dai *Processi ordinari*, Roma 1786, Parte II, Cap. I: Della fede del ven. p. Paolo della Croce, pp. 199-213; Cap. II: Quanto fosse grande lo spirito di fede del servo di Dio nel venerare i misteri sacrosanti e celebrare le principali solennità della nostra santissima religione, pp. 214-220.

13) Madre Giuseppa, Capitoli della Comunità, 28.8.1909; AMD, Quad. B, p. 15.

14) 2 Tm 1,12.

15) "Come cervo assetato al fonte delle divine disposizioni [sono pronto ad accettare la M.M. di me stesso], con un totale abbandono in Voi, lasciandomi guidare come Voi volete, non cercando me stessa, ma solo che Dio compiacca se stesso, coll'adempimento della sua volontà mi annienterò in me stessa". S. PAOLO DELLA CROCE, *Morte Mistica ovvero olocausto del puro spirito di un'anima religiosa*, a cura di Paulino ALONSO BLANCO e Antonio M. ARTOLA, in Bollettino "Stauròs", n. 4, Pescara 1976, p. 9.

16) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, 8.6.1908; AMD, Quad. A, pp. 1-2.

17) Id., *ibid.*, p. 3.

18) Id., *ibid.*, p.4.

19) *là.*, *ibid.*, p.5.

20) Id., *ibid.*, p.6.

21) Id., *ibid.*, p. 7.

22) Id., *ibid.*,

23) Id., *ibid.*, p. 8. Il frequente ritornello di s. Gabriele era questo: "La propria volontà a Dio non piace".

24) Id., *ibid.*

25) Id.,/MJ., 9.6.1908, p. 9.

26) Id., *ibid.*, p. 11.

27) Id., *ibid.*, p. 13.

28) Le *Regole e Costituzioni...*, Parte I, n. 210, p. 75, hanno questa importante norma: "Le religiose... non s'addossino molte e varie orazioni vocali, ma si contentino di quelle che vengono prescritte dalle sante Regole e perciò si proibisce ad ogni superiora di accrescerne dell'altre".

29) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, 9.6.1908; AMD, Quad. A, p. 14.

30) *Regole e Costituzioni.*, Parte I, n. 193, p. 70.

31) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità; AMD, Quad. B, p. 52. L'Armellini offre una sintesi sulla vocazione passionista, che consiste nel servire direttamente Dio, nel procurare la conversione dei peccatori e nel promuovere nel cuore dei nostri fratelli la memoria della Passione di Gesù con la preghiera.

32) Il testo porta il verbo "incontrare" al posto di "scontare". Si tratta evidentemente di un errore. Id., *ibid.*, 25.8.1910; AMD, Quad. B, p. 48.

33) P. Ignazio Vacchi di s. Teresa, di Selva Malvezzi, prov. Bologna (9.11.1849), entrò nella Congregazione dei Passionisti nel 1878, già sacerdote (1872). Dal 1879 al 1917 occupò incarichi di superiore a diversi livelli. Nel periodo di cui parla madre Giuseppa, era preposito provinciale della Provincia romano-toscana (1908-1911). Successe al p. Germano nel compito di direttore spirituale di madre Giuseppa e di altre religiose della comunità. Fu pure insigne missionario ed apostolo, spegnendosi in concetto di santità a Roma, il 12.6.1927.

34) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità, 25.8.1910; AMD, Quad. B, pp. 4849.

35) *là.*, *ibid.*, pp. 49.50.

36) Id., *ibid.*, p. 50.

37) L, II, p. 717.

38) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, 10.6.1908; AMD, Quad. A, p. 15.

39) Id., *ibid.*, p. 16. Salmo 22,2; Mt 27,46.

40) Id., *ibid.*, pp. 16-17. Gv 19,30.

41) Id., *ibid.*, p. 17.

42) S. BERNARDO, *Discorsi*, Domenica fra l'Ottava dell'Assunzione, 14-15; *Opera omnia*, ed. Cisterc. 5 (1968) 273-274. Il santo continua: "Non meravigliatevi, o fratelli, quando si dice che Maria è stata martire nello spirito. Si meravigli piuttosto colui che non ricorda d'aver sentito Paolo includere tra le più grandi colpe dei pagani, che essi furono privi di affetto. Questa colpa è stata ben lontana dal cuore di Maria".

43) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, 10.6.1908; AMD, Quad. A, pp. 17-18.

44) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità; AMD, Quad. B, p. 56.

45) *là.*, *ibid.*, p. 57.

46) *là.*, *ibid.*, pp. 57-58.

47) Id., *ibid.*, p. 58.

48) Id., *ibid.*, p. 59.

49) Id., *ibid.*, p. 60.

51) Id., *ibid.*, A Viareggio si era abbattuta una terribile tromba marina causando gravissimi danni, con morti e feriti.

52) Nella testata di questo discorso (13.7.1909) è posta questa frase di sapore biblico: "*Luget orbis terrarum*" (Ger 23,10; 4,28): piange tutta la terra.

53) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità, 13.7.1909; AMD, Quad. B, p. 13.

54) In data 3.8.1748; L, II, p. 663.

55) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità, ...giugno 1909; AMD, Quad. B, p. 36.

56) 1 Pt 4,13: "Nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare".

57) 1 Pt 4,14-16: "Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi... Ma se uno soffre come cristiano non ne arrossisca; glorifichi anzi Dio per questo nome".

58) Ci riferiamo ai due piccoli gruppi di scritti, custoditi, come già si è detto, negli Archivi dei Monasteri di Lucca e di Deusto. Del primo abbiamo utilizzato finora parecchio materiale, del secondo disponiamo di tre quaderni, contrassegnati dalle lettere A, B, C, descritti da Antonio M. ARTOLA, *op. cit.*, pp. 14-15, nota 18. I primi due quaderni sono i più importanti, perché riguardano rispettivamente le conferenze tenute da madre Giuseppa alle seconde novizie (professate il 5.7.1908) e quelle tenute nei capitoli della comunità (anni 1908-1911). Sono di mano di madre M. Teresa Marcucci, sorella di madre M. Maddalena, portati in Spagna probabilmente da questa o da madre Soledad, quando ritornò da Lucca, alla fine della guerra civile spagnola.

59) PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 61.

60) Madre Giuseppa, Lettere, a madre M. Maddalena Marcucci, a Deusto, 20.12.1920, AML, 4Va, fascicolo 9. i

61) Id., *ibid.*, alla stessa, in Messico, 10.3.1914, AML, 4Ve, fascicoli 2-3. Le parole sottolineate (in corsivo) sono dell'originale.

62) S. AGOSTINO, *Discorsi*, 304, 14; PL 38,1395-1397.

63) Fil 2,6-8.

64) Mt 16,24. M. Giuseppa, Conferenza alle seconde novizie, 8.6.1908, AMD, Quad. A, pp. 1-8.

65) PASSIFLORA, *op. cit.*, p. 126. M. Giuseppa, Capitoli, 25.8.1910, AMD, Quad. B, pp. 45-51.

66) Semolume: un misto raffazzonato e scadente.

67) Madre Giuseppa, Lettere, a madre M. Maddalena Marcucci, in Messico, 21.5.1914, AML, 4Va, fascicolo 4. Il sottolineato (in corsivo) è dell'originale. Id., Conferenze alle seconde novizie, 10.6.1908, AMD, Quad. A, pp. 15-22.

68) D biografo si riferisce alla spiritualità di riparazione diffusasi sempre più nella Chiesa a fine '800 e prima metà del secolo presente, grazie anche ad una accresciuta devozione al s. Cuore di Gesù.

69) PASSIFLORA, *op. cit.*, pp. 155-156. Madre Giuseppa, Capitoli, 13.7.1909, AMD, Quad. B, pp. 12-14. Lo spirito di riparazione nella vocazione delle monache passioniste è un elemento radicato già nelle loro origini, dall'insegnamento del s. fondatore Paolo della Croce alle Regole e Costituzioni del loro Istituto e alla testimonianza di tante religiose morte in concetto di santità. Vedi anche: M.M. MARCUCCI, *Una amica de santa Gema...*, pp. 299-305.

70) Ap 5, 12-13.

71) Madre Giuseppa, Lettere, a madre M. Maddalena Marcucci, in Messico, 10.3.1914, AML, 4Va, fascicolo 3. Id., Capitoli, 17.3.1911, AMD, Quad. B, pp. 55-60.

72) Id., Capitoli, 6.11.1909, AMD, Quad. B, pp. 23-24. Madre Giuseppa parla della gioia, che l'anima crocifissa deve saper esprimere, perché la sua scelta e la sua vita sono effetto e dono di amore.

73) P. Giov. Maria CIONI, POV, I, pp. 168-169. E per giustificare tale "spirituale allegrezza", aggiungeva una riflessione preziosa: "Alle volte accade che, scagliandosi dalle nuvole un gran fulmine, colpisce in un monte spogliato; ed ecco che scopre una miniera d'oro. Vedrete che questo fulmine scoprirà per noi questa miniera. D Signore caverà da questo travaglio del gran bene".

74) L, II, p. 148; in data 26.6.1748.

75) L, II, p. 157; in data 22.8.1748.

76) Scrivendo all'amico benefattore Giov. Francesco Sancez di Orbetello, Il santo scriveva: "Io vado pensando di fare come fa il vignaiuolo o l'ortolano, i quali quando vedono imminente il temporale ed incomincia a cadere pioggia e grandine, fulmini e tuoni, se ne fuggono alla capanna ed ivi stanno in pace sedendo sino a che passi la tempesta. Così io desidero di fare, e voglio farlo colla divina grazia, di starmene quieto e tranquillo sotto la *capanna della divina volontà* ed onnipotente protezione dell'Altissimo, aspettando in pace e tranquillità di cuore che passi il temporale tempestoso della persecuzione degli avversari". L, II, p. 413, in data 31.12.1765.

77) L, II, p. 148.

78) Il fondatore esortava sempre più i religiosi alla crociata di preghiere per la Congregazione, in quegli anni travagliati. Così scriveva, infatti, a p. Fulgenzio: "Bisogna fare incessanti orazioni, onde raduni V.R. tutto il Capitolo dei professi e novizi, ed intimi a tutti la carità dell'orazioni, comunioni e tutti gli altri esercizi, ecc. V'interpongano Maria ss. Addolorata, mostrante all'eterno Padre il suo divin Figlio Crocifisso, la scordanza che è nel mondo della Passione di Cristo; che perciò tante anime vanno all'inferno, mostrino a Dio la scarsezza degli operai *et alia multa*, che il santo zelo di V.R. dirà, ecc. Id., *ibid.*

79) Gc 1,2.

80) Lettera a don Giov. Bernardino Forlani, arciprete di Capranica, amico e benefattore del santo, 30.6.1748; L, II, p. 704.

81) Madre Giuseppa, Capitoli della comunità, 6.11.[1909]; AMD, Quad. B, p. 23.

82) Id., *ibid.*, pp. 23-24.

83) *Regole e Costituzioni.*, Parte I, n. 40, p. 27. Sono vibranti le seguenti parole: "attendino pertanto con tutto l'impegno le Religiose della Passione a questa celeste virtù, vivendo, respirando ed aspirando solamente al loro divino Sposo con tutta onestà, purità e mondezza sì di corpo che di spirito, in parole, gesti ed azioni confacenti alla medesima".

84) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, Conferenza IV in preparazione alla s. professione, senza data; AMD, Quad. B, p. 1 (questa conferenza, non sappiamo perché, occupa le prime 4 pagine del gruppo di fogli, che riguardano i Capitoli della Comunità).

85) Id., *ibid.*, pp. 2-3.

86) *là.*, *ibid.*, p. 3.

87) *Id.*, *ibid.*, p. 4.

88) At 4,32. *Regole e Costituzioni...*, Parto I,n. 1, p. 15.

89) Gv 3,29.

90) San Francesco ne fa addirittura una beatitudine, che nel suo italiano umbro suona così: "Beati quilli ke se trovarà ne le sue sanctissime voluntati". PAOLO VI, *La gioia cristiana*, Esortazione apostolica, 9 maggio 1975.

91) *Regole e Costituzioni...*, Parte I, n. 1, p. 15.

92) Madre Giuseppa, Conferenze per le novizie, 10.6.1908; AMD, Quad. A, pp.20-21.

93) *Id., ibid.*, p. 21.

94) *Id., ibid.*, pp. 21-22.

95) "Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore", scriveva s. CATERINA da Siena a messer Matteo, direttore dell'ospedale di Siena. Lettera 57, secondo la numerazione di N. Tommaseo. "Lo stile di Caterina, rileva il card. Pietro PALAZZINI, è pieno di dolcezza, di mansuetudine e di pace. Tutto è dolce per la santa: è dolce Gesù, è dolce Maria, è dolce l'apostolo Pietro, è dolce la presenza di Dio come i desideri della sua anima", in S. *Caterina corrispondente e consigliera dei papi*, in "Rivista di Ascetica e Mistica", V (1980), p. 72

96) S. Caterina, pur riconoscendo il sublime dono della ragione nell'uomo, si rendeva conto pure della sua fragilità, per cui l'egoismo umano "ricopre questo lume [della ragione] come la nuvola ricopre talvolta il sole". "Con l'esercizio della ragione - ella dice - l'uomo acquista, per divino volere, il lume soprannaturale della fede", in cui la fede è come la pupilla nell'occhio. Ubaldo MORANDI, *Problemi e pregi dell'obbedienza*, in "Rivista di Ascetica e Mistica", *ibid.*, p. 130.

97) Lettera 252, *Epistolario*, p. 119.

98) A questo proposito sono sublimi le ultime parole di s. Caterina ai suoi discepoli: "Tenete fermo, dolcissimi et carissimi figliuoli, che partendomi dal corpo, io in verità ho consumato et data la vita nella Chiesa et per la Chiesa santa: la quale m'è singolarissima grazia". *Lettere*, a cura di Piero MISCIATELLI, VI, Firenze, 1939, p. 146.

99) Sembra ritrovarsi tutto s. Paolo della Croce in queste parole di s. Caterina: "Figliuoli miei - disse ancora prima di morire - mai non allentino i desideri vostri sopra la reformatione et buono stato della santa Chiesa; ma sempre più accesi offerite lagrime con umile e continua orazione nel cospetto di Dio, per questa dolce sposa et per lo vicario di Cristo". *Id., ibid.*, p. 145. L'espressione di queste ultime volontà bene si addicono alla comunità claustrale passionista lucchese, che dal pontefice s. Pio X aveva avuto assegnato questo compito: offrirsi vittime per la Chiesa e il papa.

100) Si tratta di una breve riflessione rivolta alla comunità, alla chiusura della giornata, nel "sentimento" o esortazione spirituale della sera. E' l'unica di questo genere che sia rimasta fra i suoi scritti: il Crocifisso dirà alla Passionista, davanti al tribunale di Dio: "Io ero il tuo esemplare, come mi hai aiutato? come hai seguito gli esempi di umiltà, di mansuetudine, di carità, che io ti ho dato? Il Crocifisso. Questo solo sarà il libro su cui saremo giudicate". Madre Giuseppa, *Capitoli della comunità*, 11.9.1908; AMD, Quad. B, p. 30.

101) *Lettere*, a Bartolomeo e Jacomo eremiti in Camposanto in Pisa, II, CXXXIV.

102) *Ibid.*, a frate Bartolomeo, in Fiorenza, II, CXXIX.

103) 1 Cor 1,28-29: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio".

1. *Madre Maria Giuseppa del S. Cuore di Gesù (Palmiro ARMELLINI)*

nata a Roma il 12.11.1850

entrata nel monastero di Tarquinia l'8.3.1873

trasferita nel monastero di Lucca il 16.3.1905

professa il 7.5.1876

fondatrice e presidente della comunità di Lucca: 1905-1921

defunta il 12.12.1921, in età di 71 anni.

2. *Madre Gabriella dell'Addolorata (Elvira COZZI)*

n. Teramo, 17.5.1871

entr. monastero di Tarquinia... 1895

prof. 25.1.1897

trasf. Lucca, 16.3.1905

partita per il Messico, 16.3.1913

def. Lezama (Bilbao), 22.12.1916, in età di 45 anni.

3. *Sorella Maria di N.S. del S. Cuore (Maria CASELLA)*

n. Castello di Moriano (Lucca), 5.1.1872

entr. monastero di Lucca, 29.3.1905 (prima novizia)

prof. 11.4.1907

def. 28.12.1951, in età di 79 anni.

4. *Madre Gemma Maddalena di Gesù (Eufemia GIANNINI)*

n. Lucca, 27.10.1884

entr. monastero di Lucca, 21.11.1905

prof. 11.4.1907

trasf. fondazione nuovo monastero di Itri (Gaeta), 1919

trasf. monastero di Vignanello (Viterbo), 1924

trasf. monastero di Lucca, 1931

lascia il monastero, novembre 1938, per fondare la Congregazione delle Sorelle Missionarie di s. Gemma

def. 26.8.1971, a Borgonuovo di Camigliano (Lucca), in età di 87 anni.

5. *Sorella Serafino di s. Paolo della Croce (Serafino CORTOPASSI)*

n. Sesto di Moriano (Lucca), 15.6.1871

entr. monastero di Tarquinia, 25.10.1894

prof. 25.1.1897

trasf. monastero di Lucca, gennaio-febbraio 1906

def. 25.10.1954, in età di 83 anni.

6. *Sorella Nazzeno dell'Addolorata (Beatrice PARDINI)*

n. Casoli di Camaione (Lucca), 12.2.1842

entr. monastero di Lucca, 14.4.1906

prof. 5.7.1908

def. 14.2.1916, in età di 74 anni.

7. *Sorella Vittoria di Gesù Crocifisso (Vittoria NUCCI)*  
n. S. Quirico di Sorano (Grosseto), 10.3.1891  
entr. monastero di Lucca, 27.6.1906  
prof. 11.3.1910  
partita per il Messico, 16.3.1913  
rientrata 1.11.1917  
def. 24.11.1979, in età di 88 anni.
8. *Madre Maria Teresa di Gesù (Elisa MARCUCCI)*  
n. San Gemignano di Modano (Lucca), 10.8.1885  
entr. monastero di Lucca, 10.6.1906  
prof. 5.7.1908  
def. 3.1.1968, in età di 83 anni.
9. *Madre M. Maddalena di Gesù Sacramentato (Giuseppina MARCUCCI)*  
n. San Gemignano di Moriano (Lucca), 24.4.1888  
entr. monastero di Lucca, 10.6.1906  
prof. 5.7.1908  
partita per il Messico, 16.3.1913  
trasf. nuovo monastero di Lezama (Bilbao), 13.1.1916  
trasf. monastero di Lucca, 1931-1941  
tornata in Spagna, 19.8.1941, fonda il monastero di Madrid  
def. 10.2.1960, in età di 72 anni.
10. *Madre Giacinta del SS. Rosario (Giulia CICCIOLI)*  
n. Tuscania (Viterbo), 11.6.1871  
entr. monastero di Lucca, 13.9.1906  
prof. 5.7.1908  
partita per il Messico, 16.3.1913  
tornata a Lucca, 1.11.1917  
def. 19.2.1952, in età di 81 anni.
11. *Madre Maria Geltrude di Gesù Crocifisso (Zoraide FRANCHINI)*  
n. San Gemignano (Lucca), 10.2.1885  
entr. monastero di Lucca, 25.9.1906  
prof. 5.7.1908  
def. 26.3.1973, in età di 88 anni.
12. *Sorella Caterina di Gesù Crocifisso (Rosa D'ALESSANDRO)*  
n. Capezzano di Camaiore (Lucca), 11.4.1873  
entr. monastero di Lucca, 27.3.1909  
prof. 31.3.1911  
def. 9.12.1948, in età di 75 anni.
13. *Sorella Luisa dell'Angelo Custode (Rosa BONUCCELLI)*  
n. Capezzano di Camaiore (Lucca), 10.12.1887  
entr. monastero di Lucca, 4.8.1909  
prof. 23.1.1912  
def. 9.3.1967, in età di 80 anni.
14. *Madre Germana di s. Gabriele dell'Addolorata (Milvia MISTRETTA)*  
n. Vitorbo, 12.11.1882  
entr. monastero di Lucca, 20.12.1910  
prof. 18.5.1913  
def. 8.6.1959, in età di 77 anni.
15. *Sorella Teresa di Gesù (Teresa DONATI)*  
n. S. Cassiano di Modano (Lucca), 4.3.1879  
entr. monastero di Lucca, 6.12.1911  
prof. 15.3.1913 (con indulto apostolico del 13.2.1913)  
partita per il Messico, 16.3.1913  
trasf. nuovo monastero di Lezama (Bilbao), 13.1.1916  
tornata nel monastero di Lucca, 20.7.1928  
def. 10.8.1963, in età di 84 anni.
16. *Madre Maria Geltrude di Gesù Appassionato (Fabiola VITTORI)*  
n. Bomarzo (Viterbo), 29.12.1867  
entr. monastero di Tarquinia, 26.9.1887  
prof. 8.5.1890  
trasf. monastero di Lucca (per assumervi l'ufficio di maestra delle novizie), 8.1.1912  
partita per il Messico, 16.3.1913 (con l'incarico di presidente)  
trasf. nuovo monastero di Lezama (Bilbao), 13.1.1916  
tornata nel monastero di Lucca, 20.7.1928  
def. 9.8.1952, in età di 85 anni.
17. *Sorella Domenica del ss. Rosario (Domenica GOTTARDI)*  
n. Seignano (Trento), 18.4.1884  
entr. monastero di Lucca, 19.10.1912  
prof. 13.10.1914  
def. 26.10.1965, in età di 81 anni.
18. *Madre Gabriella dell'Addolorata (Radegonda MARAZZI)*  
n. Gurone (Varese), 16.7.1889  
entr. monastero di Lucca, 26.3.1913  
prof. 13.10.1914  
def. in famiglia, a Gurone-Malnate (Varese), dopo dolorose vicende, 18.1.1961, In  
età di 72 anni.
19. *Madre Angela Maria di Gesù Sacramentato (?...)*  
n. Zogno (Bergamo), 15.5.1892  
entr. monastero di Lucca, 7.4.1913  
prof. 13.10.1914  
partita per la fondazione di Ripatransone (Ascoli Piceno), 19.7.1928  
def. 23.7.1965, in età di 73 anni.
20. *Sorella Anna Maria di Gesù Crocifisso (Anna MARCHETTI)*  
n. San Gennaro Lucca, 19.1.1896  
entr. monastero di Lucca, 20.9.1913  
prof. 25.11.1915

21. *Madre Francesca di Gesù Agonizzante (Antonia FENK)*  
n. Monaco di Baviera (Germania), 25.9.1890  
entr. monastero di Lucca, 19.7.1914  
tornata in Germania, a causa della guerra, 14.5.1915  
rientrata in monastero, 8.11.1920  
prof. 4.5.1922  
def. 14.1.1966, in età di 76 anni.